

LXXXIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	4893
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	4894
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, pubblicato nella <i>Gazzetta ufficiale</i> n. 251 del 17 ottobre 1958, recan- tante norme sul commercio all'in- grosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici (649).	4897
PRESIDENTE	4897
RAFFAELLI	4897
DE MARZIO	4903
DIAZ LAURA	4905
TRUZZI	4910
TROMBETTA	4916
COLASANTO	4921
CAMANGI	4925
Proposte di legge (<i>Annullamento</i>):	
PRESIDENTE	4894
CALABRÒ	4894
Proposte di legge (<i>Deferimento a Commis- sione</i>)	4893
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	4894
BREGANZE	4895
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	4895
MAROTTA VINCENZO	4895
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	4895, 4896, 4897
SCALIA	4895
DE MICHIELI VITTURI	4896
PETRUCCI	4897

La seduta comincia alle 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 dicembre. (*È approvato*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BERTOLDI ed altri: « Estensione ai dipendenti pubblici della provincia di Verona dei benefici previsti dagli articoli 5 e 6 del decreto presidenziale 17 agosto 1955, n. 767, dettante norme sul conglobamento parziale del trattamento economico dei dipendenti statali » (127) (*Con parere della I e della V Commissione*);

BERLOFFA e SCHIANO: « Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari » (390) (*Con parere della V Commissione*);

SEMERARO: « Revisione delle aliquote progressive di diritto erariale e dell'imposta generale sull'entrata per gli spettacoli cinematografici » (456) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa nella campagna 1957-58 » (*Approvato dal Senato*) (630) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1958

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PAJETTA GIAN CARLO ed altri: « Norme per la elezione dei consigli regionali » (69) (*Con parere della V Commissione*);

ALMIRANTE ed altri: « Norme per la estinzione e l'annullamento di provvedimenti di epurazione » (97) (*Con parere della IV, della V e della XIII Commissione*);

DEGLI OCCHI ed altri: « Modificazione delle norme vigenti in materia di epurazione » (125) (*Con parere della V e della XIII Commissione*);

REALE ORONZO ed altri: « Norme per la elezione dei consigli regionali » (166) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GAGLIARDI ed altri: « Abolizione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi » (163) (*Con parere della V, della XI e della XII Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

SPALLONE ed altri: « Sistemazione degli impianti ferroviari della città di Pescara » (330) (*Con parere della V Commissione*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i provvedimenti:

« Modifiche ai limiti previsti dall'articolo 9 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, sugli assegni familiari nei confronti dei redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione » (*Approvato da quella X Commissione*) (689);

« Concessione di un contributo di lire 600 milioni per la costruzione, in Milano, di un nuovo ospedale dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori » (*Approvato da quella VII Commissione*) (690).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Informo che sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CALABRÒ: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni » (691);

SEMERARO ed altri: « Estensione a favore di talune categorie di lavoratori agricoli delle disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, sul pagamento dei contributi unificati per le varie forme di previdenza e di assistenza sociale » (692);

RAPELLI: « Modifica dell'articolo 9 del regio decreto-legge 19 ottobre 1933, n. 1595, sul trattamento di quiescenza al personale delle aziende esercenti servizi marittimi sovvenzionati » (693);

CAPPUGI ed altri: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, concernente nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (694).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

CALABRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, ella ha avuto l'amabilità di annunciare una proposta di legge da me presentata riguardante la proroga di sei mesi delle disposizioni di legge relative alla revisione dei film e dei lavori teatrali. Poichè la legge che reca norme per la censura cinematografica e teatrale scade il 31 dicembre prossimo, ed il Governo non ha ancora presentato un disegno di legge al riguardo, è assolutamente necessario prorogare di almeno sei mesi le disposizioni che vanno a scadere, onde evitare una carenza in questa delicata materia e dar modo al Governo di provvedere.

Data la imminenza della scadenza, vorrei farle presente, signor Presidente, che rinuncio allo svolgimento della proposta di legge, perchè essa possa al più presto essere assegnata alla Commissione competente.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto di queste sue considerazioni per assegnare nel più breve tempo possibile la proposta alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di cinque proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Breganze e Fornale:

« Norme integrative dell'articolo 62 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, recante di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1958

sposizioni sull'avanzamento degli ufficiali delle forze armate » (224).

L'onorevole Breganze ha facoltà di svolgerla.

BREGANZE. Trattandosi di materia tecnica, mi rimetto alla relazione scritta. Desidero solo rilevare che il collega Formale ed io ci siamo preoccupati di una lacuna che, a nostro avviso, sussiste nell'articolo 62 della legge che regola l'avanzamento degli ufficiali, in quanto esso non prevede l'ipotesi che la vacanza nel grado superiore, che è la premessa per l'avanzamento dei capitani dell'esercito (per gli ufficiali delle altre forze armate ciò non si verifica), si attui durante l'anno in cui questi capitani stiano per compiere il limite di età e che si verifichi dolorosamente il fatto che il limite di età sia raggiunto con qualche mese di anticipo rispetto alla vacanza verificatasi.

In riferimento allo stato specifico che verrebbe a coinvolgere spiacevolmente un certo numero di ufficiali, anche altamente benemeriti per le loro virtù militari, ci è parso opportuno suggerire questa proposta di legge, idonea, a nostro avviso, ad ovviare all'inconveniente. Come abbiamo osservato nella relazione, non pretendiamo che quella da noi proposta sia l'unica soluzione possibile; dichiariamo di avere solamente additato una via per risolvere un inconveniente degno di considerazione.

Dato il verificarsi di vicine scadenze, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Breganze.

(È approvata)

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Vincenzo Marotta e Sinesio:

« Provvidenze a favore del personale insegnante delle scuole secondarie stabilizzate » (333).

L'onorevole Vincenzo Marotta ha facoltà di svolgerla.

MAROTTA VINCENZO. Si tratta di rendere effettiva la stabilizzazione degli insegnanti fuori ruolo, i quali hanno goduto di questa stabilizzazione in virtù della legge 3 agosto 1957, n. 744. Tutti gli altri dipendenti dello Stato, appartenenti alle varie amministrazioni, hanno trovato la possibilità di una sistemazione adeguata e di una continuità di lavoro che risulta efficace anche agli effetti della stessa amministrazione. Soltanto gli insegnanti della scuola media non hanno questa possibilità.

Per questi motivi abbiamo presentato la proposta di legge, che prevede la effettiva stabilizzazione del posto, la progressione economica di carriera con gli scatti biennali del 2,50 per cento, come per tutti gli altri impiegati dello Stato, ed un trattamento di quiescenza e previdenziale analogo a quello di tutti i dipendenti statali.

Questa proposta di legge ha una importanza notevole e serve ad eliminare una piaga ormai ricorrente nella scuola e a dare tranquillità economica a tutto il personale docente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge, pur con le più ampie riserve. Basta infatti richiamare la norma costituzionale secondo la quale gli insegnanti devono essere assunti per concorso, per rendersi conto che la stabilizzazione, oltre un certo limite, di insegnanti, che tale prova non hanno superato, non è nell'interesse della scuola.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marotta Vincenzo.

(È approvata).

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Scalia, Alfonso Cerreti, Caiazza e D'Ambrosio:

« Istituzione del ruolo transitorio e conseguente passaggio nel ruolo ordinario dei professori stabilizzati » (381).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge da noi presentata ha molte analogie con quella ora illustrata dal collega onorevole Marotta.

Lo scopo che ci ha spinto a presentarla è la sistemazione di una benemerita categoria di professori non di ruolo di scuola media di ogni ordine e grado. Tali insegnanti, nel

numero di circa 15 mila, sono considerati stabili ai sensi della legge 3 agosto 1957, n. 744. Essi sono dotati di una specifica esperienza didattica per avere insegnato per molti anni nelle scuole medie statali, e si trovano in possesso dello specifico titolo di abilitazione per esami richiesto dalle disposizioni contenute nella legge 19 marzo 1955, n. 160, sullo stato giuridico degli insegnanti non di ruolo.

Tale categoria di lavoratori chiede insistentemente una maggiore stabilità e perciò la istituzione di un ruolo transitorio e il conseguente passaggio nel ruolo ordinario dei professori stabilizzati. Finora essi hanno avuto una forma di incerta stabilità che ha reso precaria la loro condizione e indefinito il loro stato giuridico.

La stabilità permette ai predetti di mantenere la sede e il tipo di insegnamento, sempre che il posto sia disponibile. Nella situazione attuale, invece, si potrebbe verificare la perdita del posto prima occupato, talora della sede, tal'altra dei tipi di insegnamento. Con l'articolo 1 della nostra proposta, a partire dall'anno scolastico 1958-59 si chiede l'istituzione di un ruolo transitorio di stabilizzati, cosa che permetterebbe il non licenziamento per motivi non compresi nelle vigenti disposizioni, la possibilità del trasferimento a richiesta, gli scatti biennali dello stipendio e il trattamento di quiescenza secondo le norme attuali.

In tal modo si renderebbe giustizia ad un'onesta categoria di lavoratori. Sono questi i motivi che mi rendono certo della benevolenza e della comprensione dei colleghi.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge ma sente il dovere di rinnovare le riserve già affacciate per la precedente proposta presentata dall'onorevole Marotta. Nei riguardi della presente c'è anche da rilevare che la proposta di un ruolo transitorio introdurrebbe nell'ordinamento scolastico una posizione che con recenti provvedimenti di legge si era inteso di eliminare quando si è approvato il passaggio nei ruoli ordinari di coloro che facevano parte dei ruoli transitori. Occorre aggiungere che a tale ruolo transitorio non corrisponderebbero cattedre effettive perché gli stabilizzati sono per la maggior parte abilitati in materie che non hanno le corrispondenti cattedre. Si tratterebbe quindi, oltre-

tutto, di un provvedimento d'applicazione impossibile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati De Michieli Vitturi, Grilli Antonio, Nicosia, Servello e Cruciani:

« Istituzione di un ruolo speciale transitorio per gli insegnanti stabilizzati alla data del 1° ottobre 1957 » (400).

L'onorevole De Michieli Vitturi ha facoltà di svolgerla.

DE MICHELI VITTURI. Il semplice fatto che proposte analoghe a quella che io sto per illustrare siano state presentate anche da altri deputati sta a dimostrare quanto sia vivo l'interesse per il problema che è in discussione. Non credo di dover dire niente di più di quanto dice la relazione, anche perché mi pare che il problema sia già conosciuto dalla Camera. È noto però che il problema della sistemazione delle scuole secondarie ed il problema della continuità dell'insegnamento sono strettamente collegati e connessi con la stabilità e la sicurezza degli insegnanti.

L'aumento continuo della popolazione scolastica — che è un dato che ci conforta — crea però tutti gli anni dei problemi grossissimi, dei problemi che riguardano gli orari, che riguardano la sistemazione degli insegnanti, l'assegnazione degli incarichi; il che fa succedere che spesso le scuole comincino regolarmente soltanto verso la metà di novembre. Per assicurare la stabilità e la continuità dell'insegnamento, che è l'argomento più importante, sono stati creati questi ruoli speciali di insegnanti stabilizzati. I quali insegnanti stabilizzati hanno risolto uno dei problemi della scuola, quello della continuità dell'insegnamento e lo hanno risolto interamente per quanto riguarda la categoria, mentre lo Stato non ha risolto il problema dei diritti degli insegnanti stabilizzati, che hanno, come ho detto, dei grandi meriti, che non risultano riconosciuti.

Ora io ritengo che proprio in considerazione di questo fatto agli insegnanti che non godono di nessuna sicurezza per l'avvenire, che non godono del diritto alla pensione, che non godono del diritto all'aumento degli stipendi e che possono avere anche 20, 25, 30 anni di servizio (alcuni degli insegnanti stabilizzati addirittura non possono più essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1958

iscritti nei ruoli per l'assegnazione delle supplenze e degli incarichi per raggiunti limiti di età) occorra dare parità di condizione con gli altri dipendenti dello Stato.

Confido pertanto che la Camera vorrà esprimere il suo voto favorevole alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge, ma rinnova le riserve formulate già per le due precedenti proposte di legge ricordando che la Costituzione esige per l'immissione in ruolo degli insegnanti il superamento del concorso, e che gli insegnanti stabilizzati il concorso non l'hanno mai vinto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Michieli Vitturi.

(È approvata).

La quinta proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Petrucci:

« Erezione di un monumento celebrativo dello sbarco dei Mille a Marsala » (633).

L'onorevole Petrucci ha facoltà di svolgerla.

PETRUCCI. Si tratta di ricordare l'epica impresa di Garibaldi e dei mille. Io sono nato trent'anni dopo quell'impresa, ma sono certo che se avessi vissuto a quell'epoca vi avrei partecipato.

Naturalmente l'erezione del monumento comporterà una determinata spesa; comunque io sono persuaso che, siccome il bilancio dello Stato contempla la spesa di parecchi miliardi, sarà sempre possibile trovare anche i fondi necessari per la realizzazione dell'opera, giacché l'unità d'Italia, che essa in definitiva vuole celebrare, non è cosa di secondaria importanza, segna bensì una tappa fondamentale nella storia del nostro paese. Credo anche che sulla mia proposta di legge tutti i partiti saranno d'accordo; tanto più che non sono io il primo in questa Assemblea a spezzare una lancia per l'erezione del monumento: già mi hanno preceduto colleghi di altre parti.

Nella proposta mi sono riferito ai capitoli 685 e 734 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, ed ho previsto come spesa necessaria quella di 100 milioni. Ma prima occorrerà approntare un progetto e la spesa potrebbe anche essere di 80 milioni: comunque si vedrà.

Confido che l'onorevole sottosegretario Scaglia si farà parte diligente per assicurare all'iniziativa l'appoggio del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Petrucci.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, sui mercati generali. (649).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato, di conversione del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, sui mercati generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intorno a questo decreto si è svolta un'insistente propaganda al momento del suo annuncio, una propaganda interessata ed anche bene orchestrata. Le diede il via il Presidente del Consiglio nella consueta conferenza televisiva, dopo la seduta del Consiglio dei ministri che aveva approvato il decreto-legge. Poi furono i giornali a parlarne, evidentemente guidati dalle stesse notizie e informazioni. Il tema era questo: il Governo interviene nel grave e acuto problema dei prezzi, il Governo interviene finalmente sul problema del costo della vita, il Governo interviene per mettere le cose a posto. Questa era la conclusione di questi giornali e di questa propaganda maldestra: maldestra perché, contemporaneamente all'annuncio di questo decreto-legge, e sempre con il sistema dei decreti-legge, il Governo si faceva vivo anche mediante due altre iniziative, con le quali stabiliva due nuove imposte indirette.

Uno di questi giornali, *Il Messaggero* (e lo citerò perché rispecchia la direzione orchestrale...) aveva tanta fretta che, pur essendo stato pubblicato il decreto-legge nella *Gazzetta ufficiale* del 16 ottobre, il 19 ottobre (cioè tre giorni dopo e pur con un giorno di festa in mezzo) aveva pronto un « pezzo » che, inne-

standosi sulla denuncia di una situazione di prezzi intollerabile in certi settori alimentari, voleva far capire che esisteva un Governo operoso, che con provvedimenti efficienti stava mettendo a posto le cose. Scriveva infatti *Il Messaggero* del 19 ottobre: «Pertanto, le autorità competenti, oltre a curare l'esatta applicazione della nuova regolamentazione dei mercati al fine di realizzare un migliore allineamento dei prezzi dal commercio all'ingrosso a quelli alla produzione, si adopera mediante un più valido intervento dei comitati provinciali prezzi a che venga meglio disciplinata dal punto di vista economico anche la fase del passaggio delle derrate dal dettagliante al consumatore».

Si vede che questa notizia, che doveva esser data qualche giorno dopo, scoppiò nelle mani del giornale e venne alla luce prima. Così, mentre c'era di che preoccuparsi dei prezzi e delle responsabilità del Governo, interveniva la campagna di stampa anche per coprire — io penso — gli altri aspetti di questa «dinamica» e interessata politica governativa esplicitandosi con i decreti-legge ricordati che ci portano nuove imposte — imposte vere immediate e indirette — sul consumo dei gas liquidi e sul consumo della benzina.

Ora, anche questo decreto sulla disciplina dei mercati appartiene allo stesso ceppo, a quel ceppo sospetto. Non è lo scopo della lotta al caro-vita che ha mosso e muove il Governo in questo decreto, ma l'altro, sostanziale, che è stato denunciato non solo da colleghi di mia parte qui e al Senato, ma dall'associazione dei comuni italiani, da molti e molti consigli comunali, da consiglieri e sindaci di ogni parte politica: quello di espropriare i comuni che hanno faticosamente attrezzato i mercati e li gestiscono, di abbattere ogni possibile disciplina e regolamentazione davanti all'espandersi delle forze economiche più potenti, di dare ad esse la libertà di monopolizzare ulteriormente il commercio in tutte le fasi, di dare a queste forze la libertà di crearsi una rete di mercati propria fuori dal controllo pubblico comunale, una rete di mercati che consenta di perfezionare l'operazione del ciclo completo che già attualmente è una delle cause degli alti prezzi, una delle cause per cui un prodotto agricolo parte con un prezzo vile od irrisorio, non remunerativo anche in periodo di abbondanza produttiva (si tratti di pomodori o di mele, di frutta o di vino) e giunge al consumo ai prezzi di imperio e voluti. Il vero scopo di questo decreto è

quello di dare ancor più mano libera, più «libertà» a quelle forze che già sul mercato hanno tanta libertà di guadagnare in qualsiasi congiuntura. Questo era ed è il vero scopo dell'attuale decreto.

Il costo della vita è elevato, aggiungerei che è insopportabile, che schiaccia consumatori e categorie economiche distributrici, produttori piccoli e medi e i lavoratori delle campagne, però è anche vero che consente sempre elevati profitti a poche categorie. Anche se il prezzo del vino due anni fa è sceso per quintale al prezzo delle patate ed ha creato ribellione nelle masse dei produttori, vi è sempre stato un meccanismo di speculazione, di sfruttamento su questo prodotto per cui non si è mai potuto avere beneficio, almeno da parte del consumatore. Ma quali sono le vere cause di questo insopportabile, elevato e schiacciante costo della vita soprattutto dei prodotti di consumo alimentare per le masse lavoratrici italiane? Il Governo aveva ed ha molti mezzi per arrestare la spirale di ascesa dei prezzi e del costo della vita. Oltre ai mezzi, il Governo ha anche il dovere di liberare i prezzi dei generi di consumo, da quei pesi insopportabili, anacronistici, spesso illegittimi che sono la vera e costante causa dell'elevato costo della vita nel nostro paese. La prima costante e pesante causa degli alti prezzi è l'enorme peso fiscale che perseguita generi di largo consumo, generi di consumo obbligato, servizi essenziali.

L'onorevole relatore ha scritto a pagina 2 della sua relazione che il 50 per cento circa del reddito speso per i consumi privati è assorbito da spese relative all'alimentazione e aggiunge giustamente: «per un'alimentazione che si mantiene, nei valori *pro capite*, a livelli inferiori a quelli degli altri paesi europei».

Ma, onorevoli colleghi, lo Stato introita l'81,3 per cento delle entrate con imposte indirette ed è pertanto il primo autore dei prezzi costantemente alti e rigidi. Il Governo (l'attuale e i precedenti) è l'autore di imposte che vengono a trasfigurare e a trasformare i prezzi di determinati prodotti. Si può senz'altro affermare che in Italia non si consuma tanto, ad esempio, lo zucchero per una necessità insopprimibile dell'alimentazione, quanto per pagare con lo zucchero un'imposta che supera il valore reale e il costo di produzione e che dà un gettito superiore a quello della complementare!

L'onorevole relatore certamente sa che la decima parte di quel 50 per cento che, se-

condo quanto egli afferma, i consumatori italiani spendono, e a fatica, per il capitolo alimentazione, in realtà non viene consumato. Di questi 5.400 miliardi di lire, 500 miliardi non sono stati — se pure spesi — trasformati in consumo, ma versati al fisco sulla carne, sul vino, sui grassi, sullo zucchero, sulle bevande, sul caffè, sul sale, sui fiammiferi, tanto per citare alcuni generi di uso quotidiano.

L'onorevole ministro dell'industria certamente sa che sul sale, che esula dal controllo del Comitato interministeriale prezzi, in quanto controllato direttamente dal Ministero delle finanze, non viene applicata l'imposta di legge, ma un'imposta che tocca il 2.400 per cento del valore del prodotto, con un maggiore onere di 6 o 7 miliardi di lire annue (e non sembri poco) estorto dal consumo dell'acqua di mare, da un bene indispensabile alla vita.

Bisognerebbe riflettere sulla distribuzione per zone geografiche ed economiche della spesa dei consumatori italiani in generi alimentari, aggirantesi in media sul 50 per cento del reddito, per rendersi conto che vi sono ancora vaste zone dove la miseria è così acuta da costringere ad investire i magri redditi individuali per il 70 o l'80 per cento in spesa per vitto. È proprio in queste zone di miseria che ricade la maggiore persecuzione sotto forma di imposte indirette.

Questa, onorevoli colleghi, è la prima e fondamentale causa del turbamento dei prezzi dei generi di consumo. Un sistema fiscale, quale è quello nostro, che fa gravare l'80 per cento dei suoi prelievi, indiscriminatamente, sui consumi, è un sistema fiscale che fa corpo con gli alti prezzi e con l'alto costo della vita.

Nell'esercizio 1947-48, vi era un diverso rapporto rispetto a quello attuale (si trattava di una non grande diversità) tra il gettito delle imposte indirette e il gettito delle imposte dirette. Dal 1947 al 1956 vi è stato un aumento nel costo della vita per il solo capitolo alimentare di 13 punti e mezzo: (da 58,3 a 73,6 punti). Le imposte indirette hanno gravato nel 1955-56 in ragione di 38.500 lire per abitante, mentre nel 1947-48 gravavano per 13.500 lire. Onorevoli colleghi, questo enorme aumento del peso *pro capite* della imposizione indiretta è l'elemento costante e basilare della vostra politica tributaria, al quale corrisponde lo spostamento, sempre nel periodo che va dal 1947 al 1957, di 13 punti e mezzo nel capitolo alimenta-

zione e più nell'indice complessivo del costo della vita.

Al contrario, il concorso delle imposte dirette è diminuito nello stesso periodo: esso era del 23 e mezzo per cento del gettito globale delle entrate dello Stato nell'esercizio 1947-48, mentre nel 1955-56 era del 18,7 per cento. Ciò vuol dire evidentemente che il costo della vita in generale e in particolare per il settore dell'alimentazione è aumentato anche per il fatto che sono aumentate le imposte più odiose e più ingiuste, cioè le imposte indirette, che pesano sui consumi, fanno aumentare i prezzi e si trasferiscono maggiorate nei vari passaggi, quelle imposte che sono, oltre tutto, in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione e con qualsiasi politica che voglia seriamente perseguire lo scopo della compressione del costo della vita.

Ecco come si spiega che quando voi proponete di aggravare questo peso insopportabile di imposte indirette, anche su un genere — come la benzina — che, pur non essendo lo zucchero o il pane o l'olio, è tuttavia sempre di largo consumo, insorge la protesta unanime di cittadini, di consumatori, di contribuenti, e la Camera trasforma questa protesta in un voto contro di voi, con ciò opponendosi ad una politica che ha costantemente aggravato il costo della vita.

Vi era un mezzo per intervenire contro il caro-vita, contro gli alti prezzi, ma esso (senza sconfinare negli alti studi teorici che l'onorevole Roselli, parlando sulla benzina, auspicava) andava ricercato nella liberalizzazione dei generi di largo consumo da imposte insopportabili. Per esempio, vi era da liberalizzare il vino, che concorre indubbiamente a formare il capitolo delle spese per alimentazione, da una imposta persecutoria, in tal modo attuando un reiterato voto della Camera. Ma per questo Governo i voti della Camera sono meno di niente: esso non sente il dovere di attuarli.

Ora, i consumatori italiani, non solo in riferimento al vino ma a molti altri generi, sono schiacciati da una pesante, ingiusta e sotto molti aspetti feudale tassazione che riguarda in maggior misura i consumi alimentari essenziali e che si estende ai servizi e ad altri beni di consumo: tabacchi, medicinali, mezzi di trasporto, energia elettrica, benzina, ecc.

Questa è una prima causa — permanente, pesante — che deve essere vista, se si vuol cercare di rovesciare la curva che porta sempre a maggiore gettito le imposte indi-

rette e quindi la tendenza all'aumento costante del costo della vita.

La seconda causa, non trascurabile, sta nei profitti di speculazione e di monopolio, eliminabili anch'essi, ma che voi non volete toccare.

Uno dei generi che costa di più è lo zucchero, anche se una propaganda a sfondo qualunquistico dice che un chilo di zucchero a 250 lire è sempre meglio di due litri di vino a 220 lire. Lo zucchero costa così caro a causa dell'imposta e degli elevati profitti. Questi due componenti superano il 50 per cento del prezzo al consumo. Voi avete due modi, se volete farne diminuire il prezzo e quindi contribuire concretamente alla diminuzione del costo della vita: diminuire, se non eliminare, l'imposta e colpire il profitto con revisione del prezzo o mediante il monopolio fiscale della produzione dello zucchero.

Non voglio fare l'elenco dei profitti accumulati anno per anno dalla ristretta oligarchia degli industriali zuccherieri: sono noti. Voglio solo riferirmi a un dato più sostanziale calcolato da un istituto finanziario per due zuccherifici. Questo istituto ha calcolato, ai prezzi di quotazione in borsa e nell'ipotesi dell'investimento di tutti i profitti di due zuccherifici in azioni della stessa società, il valore di una lira in varie epoche. Ebbene, alle quotazioni del 1956 una lira investita nel 1938 nello zuccherificio « Eridania » è divenuta 149 lire; una lira investita nell'« Italzuccheri » è divenuta 211 lire. Alle quotazioni del 1956, una lira investita nel 1943 è divenuta 55 lire per l'Eridania e 77 per l'Italzuccheri. Sempre alle quotazioni del 1956, una lira investita otto anni prima è divenuta 7 lire per l'Eridania e 10 lire per l'Italzuccheri. Vi è sullo zucchero un elevato ed eccezionale utile di monopolio, che si potrebbe diminuire. Vi è poi l'imposta di fabbricazione che dà un gettito di 70 miliardi l'anno, cioè più dell'imposta complementare. Ridurre l'uno e l'altra è la strada da battere, se volete diminuire il prezzo di questo genere e con esso il costo della vita.

Vorrei ora riferirmi a un'altra azienda che produce pasta e prodotti importanti per l'alimentazione. Il pastificio Buitoni, secondo il calcolo della consistenza patrimoniale, vede passare il suo patrimonio netto da 258 miliardi nel 1952 a 1220 nel 1956 (il capitale sociale effettivamente versato dalla « Buitoni » è di 775 milioni).

In questo settore (ma l'indagine sarebbe da allargare) vengono accumulati elevati, massicci e crescenti profitti, anche se il prezzo

pagato al contadino per la materia prima è basso, anche se il grano diminuisce, anche se in altri settori merceologici, come quello del pomodoro, quest'anno si è addirittura rifiutato l'acquisto del prodotto.

Si può, dunque, diminuire il prezzo dello zucchero, del pane, della pasta? Si può insomma, diminuire conseguentemente il costo della vita? All'una e all'altra domanda la risposta non può che essere positiva. D'altra parte il nostro giornale pubblicava ieri una proposta del sindacato degli alimentari la quale dimostra come sia possibile ridurre anche subito del 10 per cento il prezzo del pane comune. Analogamente è possibile diminuire il prezzo del vino, della marmellata, della frutta e di tanti altri generi.

Per raggiungere questo risultato bisogna procedere in due direzioni: diminuire le tasse e colpire i profitti. Ma se si vuole lasciare andare i prezzi per la loro strada, se si vuol far pesare sempre più sui consumatori il costo della vita, se si vuol fare arricchire sempre di più monopoli e speculatori, allora bisogna percorrere un'altra strada, la strada imboccata dal Governo. Occorre per il Governo ricercare in altre direzioni cause fittizie: il costo della vita è insopportabile, i prezzi salgono? Ebbene, troviamo un falso scopo — hanno pensato gli uomini del Governo — ed hanno scoperto che responsabili del rincaro dei prezzi sono i mercati generali e i comuni! Ecco allora il decreto sui mercati ed ecco una campagna di propaganda contro i comuni alla quale si è associato anche il relatore, secondo il quale dalla gestione di questo essenziale servizio pubblico i comuni trarrebbero fonti di reddito cui non intendono rinunciare. Dimostri, onorevole Graziosi, queste sue amene osservazioni: ella le ha riportate nella relazione e nella sua replica dovrà dimostrare almeno per un certo numero di comuni la reale esistenza di questi profitti!

Scatenatasi la campagna di propaganda contro i mercati e contro i comuni, per qualche giorno l'attenzione del grosso pubblico è stata distolta dai reali termini del problema; ma mano a mano che il tempo passa, mentre i prezzi rimangono l'incubo dei bilanci familiari, un sempre maggiore numero di persone ragionano sulle vere cause dell'aumento dei prezzi e cominciano a capire che vi sono merci, come lo zucchero, sulle quali non è certo possibile accusare i bottegai, i distributori e nemmeno i grossisti di compiere speculazioni. La gente comprende così che lo zucchero serve soprattutto a pagare una pesantissima, intol-

lerabile imposta e ad arricchire sempre più il monopolio di produzione, uno dei più concentrati monopoli del nostro paese.

Il decreto-legge governativo non ha portato alcun concreto beneficio. La leggera flessione che si è riscontrata negli indici dell'Istituto centrale di statistica è precedente all'emanazione del decreto e d'altra parte la curva del costo della vita da luglio in poi rimane di 4 o 5 punti al di sopra dello stesso periodo del 1957.

Ma come? Grosse speculazioni sono in atto; i coltivatori si vedono sottrarre il prodotto al raccolto a prezzo vile senza che il prezzo pagato dai consumatori diminuisca; vi sono prezzi fissati dal Governo, come quello dello zucchero per non dire di altri, che consentono grossi profitti; viene mantenuta sul vino, malgrado il voto contrario della Camera, una pesante imposta di consumo, e con tutto ciò il Governo scopre - o fa finta di scoprire - che non sono le speculazioni, i profitti, le tasse la palla al piede dei consumatori e dei produttori italiani, ma che sono i mercati generali, quei mercati che, come a Milano, riservano per l'indispensabile servizio reso quelle percentuali di onere insignificante che sono state documentate: lo 0,66 per cento sulle carni. lo 0,05 per cento sui prodotti ortofrutticoli.

I mercati non sono la causa degli alti prezzi. È vero che non tutti i mercati funzionano bene ed è vero che non tutti i mercati funzionano bene come quello di Bologna, per esempio. Specialmente dove vi sono amministrazioni strettamente dominate dal partito della democrazia cristiana, i mercati non vanno bene; ma i mercati non possono essere da voi indicati come la causa unica e principale degli alti prezzi.

Il mercato è un servizio di pertinenza del comune, è un intervento il più qualificato al livello della collettività cittadina, che ha assolto le sue funzioni e che più le assolverà se i comuni avranno quella configurazione autonoma voluta dalla Costituzione, contro la quale voi combattete e, della quale, avendo il potere, impedito la attuazione.

Non siamo nemmeno contrari all'esistenza di due possibili mercati quelli a gestione comunale, pubblica e quelli gestiti da altri. Però vi deve essere un'unicità delle norme, del controllo, della disciplina. Base della regolamentazione deve essere il comune, il potere comunale allargato con la consulenza e la collaborazione delle categorie economiche. Il vostro decreto-legge non porta a questo, bensì alla possibilità che esistano due mercati disciplinati da regolamenti e norme che

fanno capo non più al potere comunale, pubblicamente controllabile dal consiglio comunale, ma ai prefetti, alle camere di commercio, ai Ministeri dell'industria e dell'interno, cioè al Governo centrale.

La strada da percorrere non è quella di espropriare i comuni, come voleva originariamente il decreto-legge, di questi pochi strumenti di organizzazione e di controllo; la strada è inversa, è quella di allargare l'intervento del comune, di dare pienezza costituzionale a questo intervento in due direzioni: verso l'organizzazione, la gestione, l'applicamento, il miglioramento dei mercati, e verso l'utilizzazione degli enti comunali di consumo previsti dalla legge, ma sempre da voi osteggiati in passato e di recente. Questi enti possono consentire ai comuni una politica di intervento congiunturale che aiuti le forze antispelulative, costituite dalle cooperative di consumatori, dai piccoli dettaglianti, dai produttori associati in cooperative, ad infrangere il muro della speculazione e dell'accaparramento, ad operare di più al servizio della massa dei consumatori e dei produttori, dell'economia del paese, in periodi di congiuntura ed anche come organizzazione permanente per l'avvicinamento della produzione al consumo, per il passaggio dai produttori ai consumatori senza l'alea della speculazione, senza la pressione di forze economiche potenti.

Voi, invece, che cosa avete decretato? In pratica l'estromissione dei comuni dai mercati esistenti, l'estromissione del controllo comunale dai mercati costruendi, il consolidamento del potere del prefetto (di questa figura non voluta dalla Costituzione ma che ad ogni legge, ad ogni decreto, fa capolino con nuovi poteri e nuove attribuzioni). Volete andare anche più indietro di quanto stabilisce la vecchia legge comunale e provinciale.

Ma, una volta liberalizzata la costruzione, la gestione dei mercati, la possibilità di impiantarne di nuovi, chi vi sarebbe pronto per costruirli? Forse i consumatori, anche associati nelle numerose cooperative esistenti? Forse i piccoli produttori, singoli o associati in cooperative? Certamente no: vi sarebbe pronta la lunga mano del grosso commercio a irrompere sui mercati esistenti, a costruirne di nuovi, cioè quelle stesse forze che oggi sono già in posizione di diaframma fra produzione e consumo, o fra importazione e consumo. Sono queste forze che verrebbero stimolate, da questo decreto, a chiudere il ciclo senza alcun controllo e scartando l'intervento dei consumatori, efficacemente e permanentemente.

mente rappresentati dal consiglio comunale elettivo, dei consumatori associati in cooperative autonome e democratiche, e dei produttori associati nelle stesse forme cooperative democratiche, autonome e libere.

E al libero gioco della domanda e dell'offerta — scrive l'onorevole Graziosi — è affidata la « speranza » che si determinino condizioni più favorevoli per il consumo e per la produzione. Per una speranza, cioè per una disciplina che deve agire nel tempo, onorevole Graziosi, non si fa un decreto: per una « speranza » si può presentare un disegno di legge...

GRAZIOSI, *Relatore*. Si fanno anche i film: *Due soldi di speranza*.

FAILLA. Due soldi di decreto !..

RAFFAELLI. ...che il Parlamento nella sua sovranità può valutare e ponderare con tutte le conseguenze che esso implica.

È per una speranza che si dà fiato alle trombe, come fa *Il Messaggero* annunciando certi risultati che si sarebbero verificati due giorni dopo l'emanazione del decreto ?

La soluzione che reclamano il paese, la massa dei consumatori, i piccoli produttori tartassati dalla speculazione e dal basso prezzo dei prodotti agricoli, è un'altra.

Prendiamo, anche con i limiti che la politica governativa ha imposto a tutti i comuni, l'esempio di una città come Bologna. Lì vi è un mercato che funziona bene, e infatti il costo della vita a Bologna è, comparativamente, inferiore a quello delle altre grandi città italiane.

La città di Bologna e i cittadini bolognesi hanno forse bisogno di veder sottratto al pubblico controllo municipale e popolare quel mercato ? I consumatori di Bologna e i produttori delle campagne bolognesi sarebbero avvantaggiati se il comune, nella pienezza della sua autonomia di governo locale, potesse fare di più in quella direzione, espandere e ampliare quel servizio, sviluppare e finanziare di più il suo ente comunale di consumo; se le cooperative, che a Bologna e in tante altre zone d'Italia operano già così bene, potessero disporre del credito, mentre non ne hanno e molto spesso hanno contro di loro la persecuzione degli organi di Governo ed anche la diffamazione di qualche collega della democrazia cristiana.

Un intervento serio in materia di prezzi, per fermare sia l'utile crescente di monopolio sia le speculazioni e l'incetta alla produzione, può aversi solo se il comune — prima cellula dell'ordinamento democratico

voluto dalla Costituzione — ha tutti i suoi poteri (che in questo campo sono: la gestione, la regolamentazione, la costruzione, lo sviluppo del mercato) e se le forze antispeculative hanno la piena cittadinanza a tutti i livelli dell'attività economica, produttiva e di distribuzione. Credete voi che i produttori di vino, i produttori di frutta, i produttori di ortaggi insieme alle cooperative di consumo e all'attività degli enti comunali di consumo non darebbero un contributo decisivo a combattere la speculazione oltre a quello che già tante volte hanno fornito ? Non difenderebbero il prezzo alla produzione nel modo più giusto ? Non farebbero la politica del maggior consumo cioè del minor prezzo ? Ma che cosa avviene ? Le cooperative di piccoli produttori o i produttori singoli di frutta o di verdura o di vino, da un lato e i consumatori associati in cooperative, dall'altro, sono tagliati fuori, per la vostra politica, dal credito di ogni tipo. Non parliamo di credito a basso tasso, cioè non parliamo di una politica che in un periodo come questo di alti prezzi o di prezzi che crescono, potrebbe operare con immediato risultato sui prezzi di acquisto e sui prezzi al consumo. Allora, che cosa avviene ? Avviene che coloro che hanno i capitali per impiantare i frigoriferi, possono guadagnare, ad esempio, sulla produzione, sul commercio di distribuzione, sul consumo di mele in qualunque congiuntura. Si sfruttano così i produttori, si sfruttano i consumatori e si arricchiscono pochi detentori di grandi capitali. Così è accaduto per il vino e per l'olio, così è per molti altri prodotti che a volte nemmeno toccano i mercati, quelli che voi volete liberalizzare espropriandoli ai comuni, e che raggiungono le vette più alte dei prezzi.

La strada di un possibile e sicuro intervento positivo è un'altra, è quella di dare ai comuni il potere e la pienezza di personalità che devono avere per la Costituzione. È quella di sviluppare una politica creditizia verso i produttori associati o no e verso i consumatori associati in cooperative. Ma, intanto, per quei consumatori e produttori che hanno trovato nell'associazione cooperativistica autonomia e libertà, si deve assicurare una forma di credito intesa a difendere la produzione e a difendere il consumatore. In altri termini, occorre una politica di intervento nel reperimento straordinario, congiunturale di determinati generi che possa operare efficacemente con la garanzia che non si abbiano speculazioni, e questo può

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1958

ottenersi solo se si affida tale compito a forze istituzionalmente antispeculative, pubblicamente controllate, come gli enti comunali di consumo, con funzioni di grossisti e di distributori e non di commercianti che si avvalgano della rete cooperativa e del piccolo commercio.

I risultati di una siffatta politica non mancherebbero, e certe pesanti speculazioni che i produttori e i consumatori hanno sopportato nel passato e nel presente verrebbero loro risparmiate ed eliminate. Ma, questa strada, questa politica impone una scelta che voi non intendete fare anche se ciò crea perturbazioni, preoccupazioni, ansietà in tutti gli strati dei produttori e in sempre più larghi strati dei consumatori. E, allora, si spiega quella campagna impostata sui giornali, intesa ad imbonire, a stornare l'attenzione dal problema reale.

Ma produttori e consumatori entrano in conflitto anche con le forze politiche cui sono legati, anche con voi onorevoli colleghi della democrazia cristiana, della maggioranza governativa. Lo abbiamo visto durante la campagna contro il dazio sul vino che è la causa, come tutti convenimmo in quella discussione, degli alti prezzi del vino e del disagio del produttore e del consumatore. La maggioranza dei produttori e dei consumatori era favorevole all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino e voi cedeste di fronte alla nostra posizione, ma poi avete cercato di recuperare il terreno perduto resistendo e disubbidendo al voto della Camera. L'abbiamo visto durante la campagna contro il nuovo balzello che volevate imporre sulla benzina; questo malcontento, questa preoccupazione, questa ansietà stanno esplodendo anche nel campo dei produttori agricoli, ad « irreggimentare » i quali profondete le maggiori energie e i maggiori mezzi, perché anche essi chiedono che si cambi politica e si affronti una via diversa che, sola, può portare alla diminuzione del costo della vita, alla difesa reale dei produttori e dei consumatori.

Il grave problema del caro-vita esige un'azione politica congiunta contro tutte le cause permanenti di alti costi e di pesante sfruttamento del consumatore italiano; esige di andare contro le imposte indirette sui consumi, contro gli utili e le posizioni di monopolio; esige l'allargamento dell'intervento e il miglioramento del controllo del Comitato interministeriale prezzi, nel quale possano fare ingresso i veri interessati, cioè i produttori e i consumatori e le loro associazioni cooperative.

Ecco perché alla frettolosa conversione del decreto-legge noi vogliamo opporre l'esame di un insieme di misure e di iniziative che contemporaneamente agiscano su tutte le cause e perciò possano produrre risultati efficaci e duraturi. Questa è, d'altra parte, la strada indicata, e non da ora, dai consumatori, dai piccoli produttori, dalle loro organizzazioni sindacali, dalle cooperative, dall'opinione pubblica. Questa è la strada che vi invitiamo a seguire e per la quale noi ci battiamo, in questa occasione, in Parlamento e fra le forze produttive e i consumatori nel paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marzio, il quale ha presentato unitamente ai deputati Sponziello, Calabrò Roberti e Almirante, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo che il decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, non risponda alle condizioni stabilite dalla Costituzione,

delibera

la non conversione in legge

e invita il Governo

a presentare un disegno di legge che disciplini organicamente la materia e tenga conto degli orientamenti manifestatisi in sede di discussione nei due rami del Parlamento ».

L'onorevole De Marzio ha facoltà di parlare.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti tra gli oratori che mi hanno preceduto hanno rilevato come il decreto-legge di cui ci si chiede la conversione, sia stato colpito dall'emendamento approvato dal Senato in uno dei suoi elementi caratterizzanti. Il decreto, tra i suoi scopi principali, aveva anche quello di vietare ai comuni ciò che veniva permesso ad altri enti, cioè di gestire da soli i mercati all'ingrosso. Il decreto-legge nella sua formulazione originaria stabiliva, infatti, che qualora i comuni o le camere di commercio si fossero fatti iniziatori della istituzione di mercati all'ingrosso, avrebbero dovuto dare la concessione della costruzione e della gestione agli enti e ai consorzi indicati nell'articolo 5. Con l'emendamento approvato dal Senato l'obbligo di concessione è stato trasformato in facoltà di concessione. Non comprendo perché si sia sentito il bisogno di attribuire esplicitamente ai comuni tale facoltà, visto che nessuna delle leggi vigenti impedisce ai comuni di servirsi di altri o addirittura di la-

sciare ad altri la costruzione o la gestione dei mercati.

È vero che in Italia, per quanto si riferisce ai mercati all'ingrosso, vi è una situazione di esclusiva comunale; ad essa si è giunti non in virtù di una legge, ma per l'assen- teismo, dei privati o di associazioni di privati. Poiché, come dicevo prima, l'esi- genza o una delle esigenze che hanno de- terminato il decreto-legge del 17 ottobre è stata appunto quella di trasferire dai comuni ad altri enti la facoltà di costruzione e di ge- stione dei mercati e poiché con l'emendamento approvato tale esigenza non può più avere soddisfazione, appare chiaro che l'emenda- mento approvato dal Senato ha significato la bocciatura delle norme decretate dal potere esecutivo.

Dobbiamo meravigliarci del fatto che il Governo non abbia sentito il bisogno di di- chiarare il suo dissenso ai presentatori di quel- l'emendamento. Forse non lo ha fatto perché ha preferito rinunciare alla sua regolamenta- zione piuttosto che esporsi al rischio di un voto contrario. E non so come si possa dire che questo decreto-legge, per le aspettative che ha messo in opera, ha prodotto e continua a produrre effetti positivi rispetto ai risultati che si volevano raggiungere in ordine alla riduzione della tendenza al rialzo dei prezzi, dopo che è stato privato di una delle norme cui il Governo attribuiva maggiore impor- tanza e maggiore rilevanza. O non è vero che quello che disponeva l'articolo 5 nella sua formulazione originaria aveva l'importanza che il Governo voleva attribuirgli oppure non è vero che la tendenza al rialzo del costo della vita è stata ridotta in seguito e per virtù di questo decreto-legge.

Ieri sera il ministro Ferrari Aggradi ha voluto dirci che crede alle virtù taumatur- giche del decreto-legge ed ha confermato che in Italia vi è stata riduzione dei prezzi al minuto.

Non voglio qui aprire una discussione per stabilire se, allorché fu emanato il decreto- legge, vi era ancora la tendenza al rialzo o se quella tendenza era frutto di fattori strut- turali oppure di fattori congiunturali. Voglio però rilevare che per dimostrare che la ridu- zione della tendenza al rialzo del costo della vita è effetto di questo decreto-legge, biso- gnerebbe non solo poter dire, come è stato detto, che sono diminuiti i prezzi al dettaglio, ma che è diminuito il divario tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al dettaglio. Questo non è stato detto e, alla stregua delle infor-

mazioni in mio possesso, non credo che possa essere detto.

Infatti, la diminuzione dei prezzi dipende da vari elementi. La diminuzione dei prezzi può dipendere da fattori stagionali, da ab- bondanza di produzione, da diminuzione nelle esportazioni, da aumento nelle impor- tazioni. Tali circostanze influiscono anche sul divario tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al dettaglio. Ma, poiché questo divario di- pende anche da cause di carattere speculativo, solo se questo divario fosse sensibilmente di- minuito si potrebbe avere un indizio della virtù operatrice del decreto-legge.

Si è anche detto che una delle cause fon- damentali delle difficoltà nei passaggi delle merci dal produttore al consumatore è la ge- stione comunale dei mercati all'ingrosso. Si è aggiunto che, per dissolvere le incrostazioni monopolistiche, per far sì che siano fluidi i passaggi dal produttore al consumatore, oc- corre intervenire con norme liberalizzatrici non solo per quel che si attiene ai movi- menti degli operatori economici, ma anche per quel che si attiene alla gestione dei mer- cati all'ingrosso.

Io sono molto lieto che sia toccato al ministro Bo (il quale si disinteressa della discussione, e non so se per sottolineare che questo decreto-legge più non gli appartiene o per manifestare il suo pessimismo in ordine all'esito della votazione) di difendere le con- vinzioni liberalizzatrici del Governo, perché ciò ci darà la possibilità, in occasione di futuri dibattiti a proposito di altri settori della vita economica, di appellarci alle convinzioni di cui oggi il ministro Bo è costretto ad essere pala- dino. Non si può sostenere che per certi settori della vita economica la gestione pubblica è la causa di situazioni monopolistiche e che per al- tri settori soltanto attribuendo agli enti pub- blici una funzione predominante, anzi una funzione di protagonisti, si riesce a rompere le situazioni di monopolio. Un collega della mag- gioranza governativa in occasione della di- scussione di questo decreto davanti alla Com- missione industria ha detto che il fatto della diversità di scelta e di soluzioni da parte del Governo prova come esso sappia adeguare le misure alla peculiarità dei vari settori eco- nomici e prova ancora come il Governo pur di raggiungere effetti benefici per quanto attiene al bene pubblico agisca spregiudica- tamente e non si tenga prigioniero né di questo né di quell'altro indirizzo di politica economica. Si tratta di sofismi, di tentativi di giustificazione perché è chiaro che la stessa causa, cioè la gestione pubblica, non può

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1958

essere contemporaneamente causa di vantaggio o causa di danno per quanto si attiene allo stesso fenomeno cioè alle situazioni di monopolio. Non è possibile assolutamente sostenere questo.

E gli attuali propositi liberalizzatori del Governo ci sono stati resi sospetti dal confronto con gli impedimenti che esso si ostina a mantenere in altri settori della vita economica. Io non dirò qui che il Governo ha voluto fare questa regolamentazione col segreto proposito di favorire una delle due pupille del regime.

Non lo dirò, onorevole ministro Bo, anche per non costringerla a ripetere la smentita che con perentorietà e con sdegno ella ha pronunciato al Senato. Dirò soltanto che il Governo facendo questo decreto non ha pensato, come diceva ieri il collega Sponziello, che se si tien conto della necessità di ingenti capitali per la costruzione e la gestione di mercati di consumo, e che gli investimenti in questo campo sono a lento ammortamento, in Italia vi è un solo ente tra tutti quelli che hanno attinenza con la produzione e il commercio degli alimentari che abbia la possibilità di mobilitare somme notevoli senza preoccupazione di rapidi rientri, un solo ente il quale abbia la possibilità di subordinare le ragioni di convenienza economica alla possibilità di acquisire un maggiore potere politico. Ciò evidentemente non è stato valutato dal Governo.

Indubbiamente l'emendamento apportato dal Senato attenua le nostre preoccupazioni, ma non le elimina, perché restano norme nuove collegate con le vecchie e ne risulta un provvedimento disarmonico e squilibrato. Noi, onorevole ministro, siamo convinti che la materia dei mercati all'ingrosso meriti una nuova regolamentazione.

Siamo altresì convinti che in questa regolamentazione debbano essere presenti criteri di liberalizzazione economica. Per questo siamo d'accordo con il Governo e per quanto si riferisce agli albi dei grossisti, e per quanto si riferisce all'accesso dei produttori al mercato, e per quanto si riferisce alle vendite fuori mercato.

Siamo anche convinti che non si possa vietare ad altri enti (e, come del resto dicevo prima, ciò non è proibito da nessuna delle leggi vigenti) di assumere iniziative in ordine alla costruzione ed alla gestione di mercati di consumo. Siamo inoltre convinti che nella gestione dei mercati comunali debbano essere inseriti i consorzi, costituiti da rappresentanti di categorie economiche, purché si

tratti di consorzi di categorie economiche e non di consorzi di uomini politici.

In caso contrario sarebbe preferibile lasciare la legislazione quale è attualmente. Infatti oggi i comuni sono controllati dai consigli comunali e dall'autorità tutoria, mentre l'ente con il quale li si vorrebbe sostituire sarebbe incontrollabile anche dal Governo. Ecco perché, se le cose dovessero essere congegnate così come le delineava il decreto, preferiremmo che restassero come sono oggi. Siamo invece favorevoli ad una regolamentazione nuova. Però è chiaro che le caratteristiche da me indicate non sono rintracciabili in questo decreto-legge, o meglio, in questo residuo di decreto-legge.

Queste sono le ragioni di merito per cui siamo contrari alla richiesta governativa di conversione. Le ragioni formali le esporremo allorché ci sarà concesso di illustrare un ordine del giorno che abbiamo presentato in riferimento alla legittimità costituzionale del decreto-legge. Noi auspichiamo che tale ordine del giorno venga accolto: Il Governo avrà così la possibilità di presentare un disegno di legge ordinario, il quale — è augurabile — si ispiri a criteri liberalizzatori non soltanto per eliminare i privilegi esistenti, ma anche per impedire che si creino nuovi privilegi. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Laura Diaz. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito, prima al Senato ed ora alla Camera, è emerso — a mio parere — con particolare acutezza, pur nella complessità dell'argomento, un elemento di fondamentale importanza per milioni di cittadini ed in particolare — permettetemi di dirlo — per milioni di donne italiane: mi riferisco all'insostenibile disagio economico determinato dal costante, gravissimo aumento dei prezzi e quindi del costo della vita.

Ed è a questo aspetto, onorevoli colleghi, che io intendo in particolare richiamarmi nel mio breve intervento, in collegamento con la legge che stiamo oggi discutendo. Non credo possano esservi contestazioni sul fatto che il problema dei prezzi è questione di fondo nella valutazione della situazione di ogni paese e quindi anche del nostro. Io vorrei subito aggiungere che, se oggi siamo chiamati ad occuparci di un settore specifico, quello del commercio all'ingrosso, sarebbe un ben misero tentativo di sfuggire alla realtà il non collegare i prezzi dei beni di consumo ai prezzi determinati in regime di

monopolio nell'industria di base. Basterà infatti — e del resto la maggioranza di voi, onorevoli colleghi, è già al corrente di quanto io sto dicendo — dare uno sguardo sia pure superficiale a quelli che sono i prezzi determinati dal monopolio, per comprendere chiaramente come essi incidano, in via diretta o indiretta, sui prezzi dei beni di consumo. Ne citerò soltanto alcuni: il carbone, il coke, il gas, i prodotti petroliferi, i pneumatici per autoveicoli, i concimi azotati e fosfatici, gli antiparassitari e anticrittogamici, l'energia elettrica, il telefono, gli acquedotti, le tariffe ferroviarie: tutti fattori che, non vi è dubbio, incidono poi, direttamente o indirettamente, sui prezzi dei beni di consumo.

Grave quindi sarebbe, a mio parere, non collegare questo aspetto a quello più vasto e profondo di tutta la politica economica del Governo e non identificare proprio nel Governo (mi sia permesso dirlo) il primo responsabile della insopportabile situazione alla quale mi riferivo e che riguarda la stragrande maggioranza dei consumatori italiani.

Non possiamo infatti disgiungere la politica governativa di protezione del monopolio dai risultati a cui essa conduce, cioè dall'incredibile e — ripeto — insostenibile costo della vita. Abbiamo assistito in questi ultimi anni a fortissimi aumenti della produttività in tutta una serie di fondamentali settori economici; nuovi procedimenti produttivi e nuove forme di organizzazione del lavoro — il che significa sviluppo tecnico ma, in particolare, un più acuto ed esasperato sfruttamento della mano d'opera — hanno consentito rilevanti abbassamenti dei costi di produzione.

Questa non è certo una novità. Quel che però è grave e che non ci stancheremo mai di sottolineare è che ciò non ha affatto portato a una diminuzione di prezzi, bensì, nella quasi generalità dei casi, si sono contemporaneamente verificati aumenti dei prezzi dei medesimi prodotti. Si vedano, ad esempio, i casi limite dei prodotti farmaceutici, dei concimi azotati e della gomma, in cui, proprio parallelamente all'abbassamento dei costi di produzione, si è avuto un aumento dei prezzi di tali prodotti.

Possiamo dire, dunque, che in Italia il rapporto tra costi di produzione e prezzi di vendita è esasperato e assurdo e possiamo — purtroppo! — affermare che, in una economia rigidamente monopolistica come la nostra, il problema dei prezzi da congiunturale è finito per diventare un vero e proprio fatto strutturale. Una condizione di questo genere rappresenta un fatto scanda-

loso perfino nel quadro delle soluzioni economiche dei paesi capitalistici dell'occidente.

Ciò dipende dal modo in cui si è formato il monopolio in Italia, cioè non attraverso la conquista del mercato in una fase concorrenziale, ma attraverso una imposizione politica: il corporativismo; e assistiamo oggi al fatto che il Governo Fanfani ha esteso o ha tentato di estendere col suo decreto sui mercati generali le strutture corporative (sotto la falsa parvenza della liberalizzazione) anche a settori dove, seppure non sufficientemente, si esercitava il controllo di organismi elettivi e democratici come, per esempio, i comuni.

Quel che rende veramente minaccioso tale provvedimento è che esso incide su un settore di massima delicatezza per il popolo italiano e per le masse dei lavoratori e dei consumatori italiani, cioè sul settore del costo della vita, il quale non potrebbe che essere esasperato dall'indirizzo corporativistico che il Presidente del Consiglio intenderebbe dargli.

Il Governo entra così (e forse mai ci era apparso tanto chiaramente) in stridente contraddizione con le sue stesse proclamate linee programmatiche e sociali. Il Governo diceva di fondarsi sullo schema Vanoni, sulla difesa della moneta, sull'opposizione ai processi inflazionistici; invece, nella realtà della sua politica, mentre lo schema Vanoni postulava — anche se in misura che noi riteniamo insufficiente — la diminuzione dei costi di produzione per arrestare il crescere del costo della vita, la politica governativa — dicevo — ha permesso oggi che un certo abbattimento dei costi di produzione servisse solamente a moltiplicare i profitti, rovinando quindi decine di migliaia di lavoratori della campagna e mantenendo in una situazione di ancor più pesante disagio economico la gente della città, così come l'aumento del costo del vitto non favorisce la politica di difesa della moneta nella sua capacità interna di acquisto e così come l'aumento del costo della vita è uno degli indici del decorso inflazionistico.

Il Governo ha, quindi, onorevoli colleghi, a mio giudizio, la responsabilità prima dell'aumento del costo della vita nel nostro paese. Esso, attraverso il C. I. P., avalla la politica dei prezzi di monopolio dei settori base dell'industria.

Ed anche qui non mi dilungherò in quanto ho già citato prima questo « processo ». Del resto, il recente scandalo sul prezzo del vaccino antipolio ha dimostrato che il Governo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1958

come il C. I. P., avalla solo le azioni — permettetemi la parola — piratesche che assicurano profitti enormi ai monopoli.

Lo stesso può dirsi per quanto riguarda, appunto, l'energia elettrica, le tariffe ferroviarie, gli acquedotti, ecc.

Pertanto, onorevoli colleghi, credo che sarebbe veramente poco serio e poco onesto continuare a parlare del fatto che l'aumento dei salari, le richieste dei lavoratori fanno salire il costo della vita. Non l'aumento dei salari, non la scala mobile sono responsabili di questo aumento, ma il regime dei prezzi di monopolio sostenuto dal Governo.

È da questa base che noi dobbiamo partire e su di essa io ho inteso fondare il mio intervento, per esaminare qualsiasi altra situazione che da essa derivi.

Ebbene, onorevoli colleghi, qual è l'entità di questo aumento del costo della vita? Chi vive sopra, potremmo dire in parole povere, a questo aumento? L'onorevole Fanfani è venuto a dirci, anche in occasioni molto importanti ed ufficiali, che i prezzi sarebbero in diminuzione e così pure, quindi, il costo della vita; che la gente, tutto sommato, sta bene, siamo noi comunisti, siamo noi donne comuniste che, in fondo, sobilliamo queste masse di massaie, le facciamo brontolare, facciamo loro porre rivendicazioni, le facciamo « manifestare ». La realtà, invece, come voi ben sapete, è che oggi si assiste ad un duplice sfruttamento operato dal monopolio, consistente, come altri colleghi hanno sottolineato, nello sfruttamento diretto sul lavoratore e in quello indiretto sul lavoratore-consumatore.

Negli ultimi cinque anni il costo della vita, dalle statistiche ufficiali, risulta aumentato del 14,2 per cento, nell'ultimo anno del 6,6 per cento; alcuni prodotti di prima necessità, sono aumentati, come il pane, ad esempio, che è salito del 5 per cento circa, l'olio di oliva del 21,6 per cento, il vino del 47 per cento, la frutta del 73,2 per cento. E, sempre per quanto riguarda il costo della vita, ancora più dettagliatamente l'Istituto centrale di statistica ci informa che dal gennaio 1958 al settembre 1958 siamo passati, per quel che riguarda i prezzi all'ingrosso, da indice 102,6 a indice 100,3, con una diminuzione del 2,3; per i prezzi al minuto da indice 112,5 a indice 113,8, con un aumento dell'1,3; per il costo della vita da indice 66,10 a indice 67,42, con un aumento dell'1,32.

Ora, onorevoli colleghi, a parte che in questi dati dell'Istituto centrale di statistica, sono come purtroppo, sempre avviene, assenti gli indici dei prezzi all'origine (che poi

sarebbero quelli che darebbero una chiara e concreta visione della fase in cui si collocano i più colossali processi speculativi cioè nella fase di premercato), a parte questa considerazione — dicevo — che cosa possiamo intanto ricavare da queste cifre? Nei primi nove mesi del 1958 si sono verificati crolli di prezzi agricoli, che hanno determinato, fra l'altro, la rovina di decine di migliaia di coltivatori diretti e di piccoli produttori, ma, a causa della speculazione, da me prima denunciata, tali crolli si sono ripercossi solo in modo limitato sui prezzi all'ingrosso. E i prezzi al minuto, intanto, hanno seguitato a crescere e il costo della vita, come suol dirsi, è andato alle stelle.

Questa, onorevoli colleghi della maggioranza, se non volete staccarvi dalla realtà, è la ragione che suscita lo sdegno popolare. Cosa dicono, infatti, la massa dei consumatori, le massaie quando vanno a fare la spesa? Che noi stiamo male e i contadini ancora peggio.

GRAZIOSI, *Relatore*. Ecco il motivo del decreto!

DIAZ LAURA. Ella, certamente, onorevole relatore, avrà sentito queste lamentele: tuttavia non ne ha tenuto conto nella sua relazione a proposito del provvedimento che stiamo discutendo. Sappia però, che la considerazione riassuntiva fatta da questa massa di cittadini italiani, la giusta considerazione direi, è quella che fa ricadere la responsabilità su tutto sul Governo.

Onorevoli colleghi io non so, ripeto, quanto siate sensibili alle critiche giustificate dei cittadini che noi tutti qui rappresentiamo: se lo foste, non v'è dubbio che avreste dovuto meditare ed agire ben diversamente, a proposito di questo decreto-legge. Noi abbiamo sostenuto che i fattori speculativi si inseriscono ancor prima di giungere alla fase, diciamo così, del mercato e anche dopo. Non soltanto i dati da me citati lo confermano, ma anche i fatti che si svolgono sotto i nostri occhi.

Negli ultimi cinque anni l'organizzazione monopolistica attorno a questa fase iniziale dei costi di distribuzione si è enormemente accresciuta, soprattutto per quanto concerne il monopolio della Federconsorzi, nel campo agricolo. E il Governo, che pure sente la potenza crescente del monopolio sviluppatosi in questo settore, invece di usare i mezzi a sua disposizione per infrenarne l'invadenza e lo strapotere, con un atto politico a tipo corporativo, seguendo una linea che ormai caratterizza la politica economica dell'onorevole Fanfani e del suo Governo, subisce e favorisce

la pressione esercitata dalla Federconsorzi nella ingiusta pretesa di avere campo libero per la speculazione del commercio all'ingrosso.

Vi prego, onorevoli colleghi, di scusarmi se sono nuovamente costretta a citare cifre che si riferiscono, appunto, al continuo rinviamento del monopolio anche nel settore dei costi di distribuzione. Dal 1953 al 1957 il valore all'origine dei beni di consumo alimentari è cresciuto da 2.925 a 3.503 miliardi (cioè da indice 100, a indice 119,6). Nello stesso periodo il costo di distribuzione di quei medesimi beni è cresciuto da 712 a 1.116 miliardi (cioè da indice 100, a indice 156,7). Quindi, mentre il valore all'origine dei beni di consumo è cresciuto del 19,6 per cento, il costo della loro distribuzione è cresciuto del 56,7 per cento.

Ecco, onorevoli colleghi, mi sia consentito dirlo, uno dei motivi che mi convince della inefficienza di questa cosiddetta liberalizzazione dei mercati, che è falso considerare frutto della improvvisazione dinamica dell'onorevole Fanfani: era un provvedimento meditato da tempo, rispondente ad una richiesta precisa e pressante della Federconsorzi e delle forze monopolistiche speculative.

Altre sarebbero le vie — per chi lo volesse veramente — da percorrere per giungere alla diminuzione del costo della vita. Prendiamo, ad esempio, il problema del prezzo del pane che è, come ognuno sa, una specie di termometro nel campo della politica dei prezzi di ogni paese. Il prezzo del grano è diminuito e, di conseguenza, è diminuito anche il prezzo della farina di 1.000 lire al quintale, ma il prezzo del pane comune è rimasto immutato: 124 lire al chilo. Per non parlare poi della evasione scandalosa alla disciplina del prezzo attraverso la produzione dei cosiddetti tipi di pane speciale, per i quali il prezzo sale ancora di molte decine di lire al chilo.

Ma perché avviene tutto questo? Soprattutto per il grosso peso delle strutture corporative anche in questo campo. Alla Federconsorzi possiamo imputare le enormi spese di ammasso, la truffa dell'assicurazione del grano, i prezzi spropositati, i trasporti, l'assicurazione del prodotto durante il trasporto. Sono miliardi che in questo modo vengono mangiati dalla organizzazione corporativa.

Nel 1900 il prezzo del pane era uguale a quello del grano, mentre oggi è doppio: lire 65 al chilo il grano e lire 130 il pane. Quindi un'altra pesantissima responsabilità grava sul Governo, cui si aggiunge quella

riguardante la spropositata crescita dei prezzi e del costo della vita in funzione di quelle che sono le imposte indirette.

Noi abbiamo visto prima la differenza esistente fra il valore all'origine dei beni di consumo alimentari e i loro costi di distribuzione. Vediamo un altro raffronto. Dal 1953 al 1957 i beni di consumo alimentare sono cresciuti da 2.925 a 3.503 miliardi, con un indice di 119,6. Nello stesso periodo, le imposte indirette su questi medesimi beni di consumo sono cresciute da 649 miliardi, che era già una cifra pazzesca, a 842 cioè da indice 100 siamo passati a indice, 129,6. Quindi, mentre i beni di consumo alimentare crescevano del 19,6 per cento, le imposte indirette su quei medesimi beni di consumo crescevano del 29,7 per cento.

Ecco perchè non possiamo esimerci dal ritenere che il Governo in primo luogo sia responsabile di questa situazione. La liberalizzazione o, meglio, la corporativizzazione dei mercati, rendendo totale la invasione del monopolio nel settore della distribuzione, creerà la dispersione organizzativa che faciliterà il sovrapporsi e lo strapotere del monopolio. Non siamo soltanto noi a dire queste cose, ma perfino *Mondo economico*, che per la maggioranza non è certo una voce sospetta, afferma che la rete dei mercati aperti può sì stimolare la concorrenza, ma la sua efficacia è fortemente condizionata ed estremamente limitata dalle condizioni di dispersione e di complessa inferiorità organizzativa sia dei produttori che dei consumatori, mentre le stesse condizioni sono evidentemente favorevoli al formarsi della sovrapposizione oligopolistica.

È falso, poi, onorevoli colleghi, che i produttori agricoli abbiano possibilità e capacità, in un sistema come quello in cui viviamo, di inserirsi attivamente nei mercati. La verità è che sarebbe la Federconsorzi, che già oggi sfrutta la insufficienza dei produttori e stabilisce il proprio monopolio nella offerta dei prodotti agricoli, a rafforzare ancora di più la propria posizione. Ancora *Mondo economico* ci viene in appoggio quando dichiara che «sarebbe ingiusto accusare le nostre annone municipali di incapacità: noi sosteniamo, in contrapposizione, che, è vero, gli enti comunali e le cooperative di consumo hanno ancora molte cose da correggere, ma non sta scritto nei decreti che di queste organizzazioni non possa essere migliorata la efficienza». Da un punto di vista di oggettivo interesse della politica economica dello Stato, essi

dovrebbero venire sorretti ed eventualmente migliorati, resi più efficienti, sempre che si voglia veramente una politica organica di moderazione del costo della vita».

Come vedete, anche *Mondo economico* è all'opposizione e vi indica quale sarebbe, almeno in parte, la strada da seguire.

Avviandomi alla fine di questo mio breve intervento, lasciatemi dire due parole anche sullo scandaloso dispregio dimostrato dall'onorevole Fanfani e dal suo Governo verso l'autonomia degli enti locali. È vero che questo fa parte del disprezzo generale dell'onorevole Fanfani verso quelle che sono le questioni costituzionali; ma con quale diritto si mettono bruscamente in stato d'accusa i comuni spossessandoli dei loro diritti e della piena disponibilità dei loro beni, senza consultazioni, quasi che i comuni fossero entità accessorie e trascurabili nella vita dello Stato? Perché si pretende di privarli di beni immobili, di mercati, di attrezzature per un valore accertato di 300-400 miliardi? In questo modo, mentre il Governo, affidando direttamente alle forze monopolistiche o ai loro rappresentanti diretti o indiretti la gestione dei mercati generali renderebbe possibile a queste forze, in sede di cartello, la eliminazione di ogni forma di concorrenza e di controllo e l'arbitraria imposizione di prezzi da esse voluta, esso tende decisamente a liquidare l'autonomia e la funzione degli organismi democraticamente eletti in materie e compiti che sono di loro specifica e naturale competenza, costringendo i comuni a cedere gli ingenti patrimoni delle attrezzature dei mercati generali a Camere di commercio o a consorzi, rinunciando così a questa funzione che noi consideriamo una conquista.

Io ritengo che la nostra opera di legislatori debba consistere soprattutto nel richiamare il Governo alla tutela di quelli che sono gli interessi della collettività, in questo caso interessi dei consumatori, delle donne consumatrici, delle massaie.

Non è dunque nemmeno lontanamente possibile abolire, così come il Governo Fanfani ha tentato di fare, i mercati generali intesi come pubblico servizio. Vorrei, d'altra parte, ricordare che questa posizione non solo non è nuova, ma non è soltanto nostra. La necessità della istituzione dei mercati generali fu riconosciuta con la legge Giolitti del 1903; ne fu riconfermata la validità nel 1925 con la legge sulla municipalizzazione e anche successivamente. Che si ponga oggi il problema di modificare queste leggi per

adeguarle alle nuove situazioni createsi, questo è evidente. Noi comunisti siamo sempre stati i primi a sollecitare interventi di questo tipo. Ma che oggi il Governo venga a dirci che l'alto costo della vita e tutti i mali consimili derivano da un monopolio dei comuni, è una cosa assurda. Ed è tanto più grave che si sia tentato di esautorare in questo modo i comuni ricorrendo a un decreto-legge. Ciò facendo, il Governo finge di dimenticare che la speculazione più scandalosa si produce — come ho avuto occasione di dimostrare — nella fase di breve durata, cioè nella fase di passaggio dalla produzione ai mercati (reperimento delle merci). È in questa fase che i grossisti, gli speculatori, gli incettatori, la Federconsorzi e simili enti realizzano i loro enormi profitti.

Invocando una diminuzione del costo della vita io mi sento autorizzata a rappresentare qui, nel senso più largo della parola, la stragrande maggioranza delle donne italiane, milioni di massaie e di lavoratrici. Le cifre, onorevoli colleghi, resterebbero ben povere e fredde cosa se noi non le vedessimo nella loro traduzione e nella loro espressione umana e sociale.

Si tratta di milioni di donne alle prese tutti i giorni con i problemi della quadratura di un bilancio che non torna mai, che si chiedono ansiosamente perché si debba star male tutti, contadini e piccoli commercianti, produttori e consumatori.

A volte mi domando se il Governo democristiano non faccia affidamento sul fatto che, in fondo, l'adattamento umano può portare a tante cose e ad un certo punto ci si può anche abituare a considerare normale il dover lottare tutti i giorni per la vita. Se il Governo pensa così, si sbaglia di grosso: i lavoratori, il ceto medio, le massaie su cui grava nella generalità dei casi la responsabilità del bilancio familiare, non sono più disposti ad andare avanti in questo modo. Non a caso la campagna chiarificatrice e rivendicatrice dell'U. D. I. ha trovato una così larga e così vasta adesione in tutti i campi, dal convegno sui prezzi tenutosi a Roma con la partecipazione di personalità dell'economia e di tutti i partiti politici, alle riunioni regionali di mercato e di caseggiato promosse dalla nostra associazione, alle spontanee manifestazioni (veramente spontanee, vi piaccia o non vi piaccia, onorevoli colleghi) attraverso le quali le donne italiane hanno preso posizione contro il rincaro dei prezzi.

Probabilmente anche a voi, onorevoli colleghe, sarà capitato, come a me, di essere

fermate fuori della Camera da gruppi di donne che non conosciamo, che non erano organizzate da nessuna associazione e che su modesti foglietti recavano scritte le loro richieste, forse imprecise nella forma ma estremamente concrete nella sostanza: esse domandavano che questa discussione si concludesse con la approvazione di norme che consentissero migliori condizioni di vita alle massaie e più ampi e decisivi poteri ai comuni, in modo da porre un freno all'aumento del costo della vita.

Non posso che associarmi alle istanze di queste donne. Noi consideriamo questo decreto-legge, anche se modificato e migliorato rispetto al testo originario, ancora inaccettabile nel suo insieme. Noi chiediamo che sia maggiormente rispettata la autonomia dei comuni e la stessa loro funzione, sollecitiamo un più effettivo riconoscimento della necessaria funzione che i comuni assolvono, quali enti democraticamente eletti.

Invocando l'approvazione di una legge diversa da quella che ci è stata sottoposta, noi vogliamo operare per imporre al Governo una svolta nella sua demagogica politica corporativistica, la quale altro non farebbe che rendere ancora più insostenibili le condizioni di vita di milioni di famiglie italiane. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che possa essere motivo di compiacimento per tutti noi l'attuale dibattito, dalla cui ampiezza traiamo motivo di conforto perché si è parlato di frettezza di intervento e di tentativo di eludere la volontà del Parlamento, ciò che viene smentito dalla discussione stessa.

Poiché il numero degli oratori di opposizione è stato piuttosto notevole, mentre pochi sono stati gli interventi della maggioranza, devo dire che ciò non deve dare l'impressione che da parte nostra vi siano dei dubbi sul provvedimento al nostro esame. Nonostante la fertile fantasia degli oratori di opposizione, nonostante tutte le critiche fatte anche al merito del provvedimento, mi pare di poter affermare con sicurezza che il decreto-legge fa onore al Governo che lo ha presentato e rimarrà certamente un suo atto di coraggio che, a mio avviso, merita il riconoscimento di tutti gli italiani.

Leggendo il testo del decreto-legge ed ascoltando i discorsi degli oppositori, riesce molto difficile capire questa accanita avversione. È vero che i colleghi intervenuti con-

tro questo decreto-legge hanno cercato di evitare di occuparsi del merito del provvedimento o in gran parte hanno usato motivi che non attengono al merito. Se si vuole parlare di disagio, è evidente che non credo che esista nel mondo una località dove non vi siano disagi da sopportare.

Si è parlato di violazione di sacri principi della Costituzione, questa povera Costituzione che è tirata in ballo per amor di tesi ogni qualvolta fa comodo ad una parte o all'altra di questa Assemblea. Si è parlato insistentemente, specialmente da parte delle sinistre, delle autonomie locali che sarebbero calpestate da questo intervento. Si è parlato anche di volontà di conservare da parte della maggioranza e del Governo i monopoli, di difenderli e di istituirne dei nuovi. Si è parlato invece molto meno del contenuto del decreto.

Poco fa l'onorevole Raffaelli faceva addirittura ricorso ad una frase del genere: bisogna fermare la mano del Governo in questa sua politica che tende a far aumentare il costo della vita! A me sembra che si stia proprio cercando di fermare la mano del Governo quando, come nel caso di questo decreto, cerca di diminuire il costo della vita.

La maggioranza, io personalmente, il Governo è convinto che questo intervento porterebbe un beneficio in questo settore. Noi comprendiamo come le opposizioni non possano porre la questione in questi termini ed affermino che il provvedimento in oggetto non risolve completamente il problema. Può anche darsi che non risolva completamente il problema...

NANNUZZI. Lo aggrava.

TRUZZI. Non sono di questo parere, come non lo è il Governo, altrimenti non avrebbe emanato il decreto-legge. (*Commenti a sinistra*).

L'onorevole Sponziello affermava che, se si potesse fare appello ad un *referendum*, tutti i consumatori sarebbero contrari al provvedimento. Io, invece, sono convinto che, se si indicasse un *referendum* tra le due categorie maggiormente interessate a questo provvedimento, cioè consumatori e produttori agricoli, esso darebbe certamente un risultato favorevole al decreto stesso.

Poco fa la onorevole Laura Diaz affermava di aver ricevuto delegazioni di massaie; per parte mia, posso egualmente affermare di avere ascoltato la voce di migliaia di produttori agricoli, piccoli e grandi, che si sono espressi unanimemente in favore di questo provvedimento. Quando ci si appella a que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1958

ste testimonianze, bisogna richiamarsi anche a quelle contrarie. Certamente, i produttori sono favorevoli a questo decreto.

NATOLI. Noi non siamo contrari all'accesso dei produttori sul mercato.

TRUZZI. Sto dicendo che nel corso di questa discussione abbiamo sentito invocare certe testimonianze per arrivare alla conclusione che questo provvedimento non raggiungerà il fine che il Governo si propone.

NATOLI. Ieri sera l'onorevole Nannuzzi ha ricordato che a Roma già esiste la possibilità di accesso ai mercati.

TRUZZI. Esaminerò anche questo punto.

Dicevo che se dovessimo tener conto dell'opinione dei consumatori e dei produttori agricoli, certamente questo provvedimento dovrebbe essere approvato. Anzi, verrebbe da chiedersi: ma a nome di chi parlano certi oppositori? La domanda è lecita, poiché queste due categorie sono favorevoli.

Ci si è accusati di turbare le autonomie comunali. A questo riguardo vorrei precisare che, allorché il Governo emanò il decreto-legge, i soggetti erano soprattutto due: i produttori e i consumatori. Ora si vuole rovesciare la situazione, far diventare soggetti secondari consumatori e produttori e far diventare soggetto numero uno il comune. Mi pare che questa sia una valutazione sbagliata, dato che i comuni sono elementi strumentali in questa questione, né devono essere in primo piano. Se possono concorrere a far sì che il costo di distribuzione di questi prodotti sia il meno pesante possibile, benedetto sia il loro intervento. Ma, se anche essi nell'attuale struttura concorrono a costituire degli ostacoli a questo fine, evidentemente i comuni non hanno che da accogliere favorevolmente la nuova disciplina nella quale devono inserirsi come fattori favorevoli allo scopo che ci proponiamo.

L'onorevole Castagno, ieri, nel suo lungo discorso, che io ho ascoltato, ha fatto un interminabile elenco di inconvenienti dell'attuale sistema dei mercati che io in gran parte condivido; ma, poi, è arrivato alla strana conclusione di dichiararsi contrario all'attuale provvedimento.

CASTAGNO. Era la logica conseguenza di tutto un ragionamento.

TRUZZI. Dico che se siamo d'accordo sul fatto che il sistema attuale presenta dei gravi inconvenienti, dovremmo almeno essere d'accordo su una conseguente posizione, cioè su quella di modificarlo, migliorando, si ca-

pisce. (*Interruzioni a sinistra*). Ed è proprio quello che si propone il decreto.

CASTAGNO. Peggiorando la situazione.

TRUZZI. Questa è la sua opinione, che non condivido.

La onorevole Diaz, tra l'altro, ha parlato della Federconsorzi. (*Commenti a sinistra*). Onorevoli colleghi, sto esaminando le tesi e le affermazioni degli oppositori e, come deputato della maggioranza, ho il diritto di dire le ragioni di questa parte. La onorevole collega è arrivata ad affermare che questo decreto si sarebbe fatto per la Federconsorzi, per volontà della Federconsorzi.

Ora, l'affermazione è di una tale gravità che merita da parte della maggioranza almeno una rettifica. Vi è un limite a tutto, anche nel non essere d'accordo su un provvedimento. Quando addirittura si pensa che il Governo nella sua totalità ed i gruppi parlamentari della maggioranza stiano facendo tutta questa fatica perché la Federconsorzi lo vuole, si arriva direttamente a questa conclusione: che il Presidente del Consiglio, che il Governo, che il Parlamento non contano nulla, che tanto varrebbe affidare la Presidenza del Consiglio al direttore della Federconsorzi! (*Interruzioni a sinistra*). Non vi pare che vi sia almeno un po' di esagerazione in una affermazione di questo genere? Non vi pare che un argomento di questo genere, addotto per opporsi ad un provvedimento del Governo, si ritorca facilmente contro gli oppositori?

SPALLONE. Quando si parla dell'onorevole Bonomi non si esagera mai.

TRUZZI. Ho già detto prima e ripeto adesso: si tratterà di mettersi d'accordo sui metodi per correggere i sistemi di distribuzione. Anche gli oratori della vostra parte hanno convenuto sul fatto che il sistema attuale non va.

Comunque, a parte la Federconsorzi, da un'attenta lettura del testo del decreto-legge si ricava che è possibile la vendita sui mercati all'ingrosso da parte dei produttori agricoli, singoli o associati. I colleghi della sinistra consentiranno che questi non sono la Federconsorzi. I piccoli produttori agricoli possono accedere ai mercati all'ingrosso e sotto questo aspetto converrete sulla bontà del decreto.

ADAMOLI. Ed i coltivatori diretti dell'onorevole Bonomi?

TRUZZI. Anche i coltivatori diretti dell'onorevole Bonomi, che, onorevole collega, col suo permesso, sono dei buoni italiani e della brava gente.

ADAMOLI. Non mi riferivo a loro, ma all'onorevole Bonomi.

TRUZZI. Se a questi coltivatori diretti, consociati in cooperative, diamo la possibilità di vendere i loro prodotti sui mercati all'ingrosso, voi dovrete essere gli ultimi a dolervene.

NATOLI. Siamo d'accordo. Abbiamo presentato in proposito un emendamento e speriamo che ella lo approvi.

TRUZZI. Quindi il provvedimento non vuole favorire la Federconsorzi, ma mira a dare la possibilità ai produttori agricoli di vendere direttamente i loro prodotti.

NANNUZZI. Queste porte sono spalancate e voi le volete chiudere.

ADAMOLI. Al mercato di Genova vi è questa possibilità per i produttori.

TRUZZI. A me pare poi utile rilevare che, date le difficoltà di intervenire in questo settore, era opportuno che il Governo ricorresse al decreto-legge. Al riguardo teniamo presenti anzitutto i precedenti.

Molti di voi, gli onorevoli Miceli ed altri, ricordano che nella prima legislatura fu presentato un disegno di legge in materia, che noi discutemmo lungamente ma che non arrivò in porto. Anche nella seconda legislatura fu presentato un disegno di legge sulla disciplina dei mercati e anche quello subì la stessa sorte. Non si arrivò nel corso di due legislature, seguendo la forma del disegno di legge, cioè la via normale, a regolare questa materia.

MICELI. Quindi arriva il castigamatti e si emana il decreto!

TRUZZI. No, onorevole Miceli, sto dicendo che da tempo questa materia è in discussione e che si è ravvisata l'opportunità di intervenire. I governi precedenti avevano presentato dei disegni di legge, ma il Parlamento non ha mai approvato una legge sui mercati.

MICELI. Di chi è la colpa?

TRUZZI. Questa è la realtà di cui bisogna tener conto in questa discussione.

BOTTONELLI. Se il Governo e la maggioranza avessero voluto, il provvedimento sarebbe stato approvato.

TRUZZI. Il Governo aveva fatto il suo dovere presentando i disegni di legge, ma il Parlamento non li ha approvati. Non sto qui ad esaminare perché non sono stati approvati: evidentemente, si tratta di una materia talmente spinosa che ha creato delle difficoltà per cui il Parlamento non è arrivato ad una conclusione. Pertanto, quando si giudica sulla opportunità o meno di intervenire at-

traverso un decreto-legge, bisogna tenere presente anche questi elementi.

Altro elemento che rendeva opportuno l'intervento era quello di non far sapere anzitempo, a quelli che avevano interesse che non si innovasse, che si voleva innovare in materia, per arrestare l'aumento del costo della vita. Voi, onorevoli colleghi della sinistra, non potete negare, nonostante tutte le vostre fiorite argomentazioni, che già assistiamo a benefici effetti conseguenti a questo provvedimento.

CASTAGNO. È proprio quello che neghiamo!

TRUZZI. Voi lo negate e noi della maggioranza invece lo affermiamo. Si sono già visti i primi benefici del provvedimento.

Del resto, per venire al merito del provvedimento, domandiamoci innanzitutto che cosa abbia spinto il Governo a ricorrere a questo provvedimento, perché il Governo ad un certo momento abbia sentito la necessità di intervenire in questo modo, se questo modo sia stato o non sia stato opportuno, se vi erano o non dei motivi per ricorrere al provvedimento in esame.

Se volessimo fare un po' la storia delle discussioni che si sono svolte in quest'aula, potremmo constatare, per esempio, che da anni alla Camera si lamenta il divario eccessivo dei prezzi tra la produzione e il consumo. Questo è un grave fenomeno, che ha avuto anche accentuazioni che, come ha già rilevato l'onorevole Diaz, si possono definire scandalose. Non ho nessuna reticenza a dire che certe distanze tra i prezzi al produttore ed i prezzi al consumatore sono spesso scandalose.

Ad esempio, nel settore delle carni e della frutta registriamo il fenomeno per cui da anni quando i prezzi al produttore sono stabili o diminuiscono, questa parabola non viene seguita dai prezzi al minuto e rimane ferma. Appena però i prezzi alla produzione aumentano, scattano parallelamente in aumento anche i prezzi al consumo. Il parallelismo, in sostanza, vi è solo quando si riscontra un aumento alla produzione e non quando alla produzione i prezzi sono stabili o addirittura diminuiscono.

Da almeno due anni assistiamo ad un graduale ribasso del prezzo del bestiame: ebbene, se andiamo a vedere il parametro dei prezzi al minuto della carne, ci accorgiamo che questi non hanno seguito e non seguono questo andamento. Adesso, in particolar modo, vi sono delle differenze piuttosto notevoli; anche facendo la media dell'ultimo

biennio, si può constatare che il prezzo attuale alla produzione agricola è certamente inferiore del 10, 15, 20 per cento, mentre nelle macellerie il prezzo della carne non solo non è diminuito, ma ha avuto qualche lievitazione.

MICELI. L'esempio lo dà il Governo con il prezzo del pane.

TRUZZI. Siamo tutti d'accordo, quindi, che un primo inconveniente che grava sul costo della vita è determinato dal fatto che non si riesce a contenere i prezzi al minuto, anche quando alla produzione i prezzi diminuiscono. E questo, quindi, il primo motivo che giustifica l'intervento.

Un secondo inconveniente è determinato dall'incidenza sul costo della vita dei prodotti contemplati dal decreto. Infatti, nel settore alimentare i tre gruppi di prodotti contemplati dal decreto incidono per ben il 20 per cento sul costo della vita. (*Interruzione del deputato Miceli*). Onorevole Miceli, non ho citato questa cifra a vanvera; l'ho detta dopo di essermi documentato. Naturalmente, non mi riferisco ad un produttore agricolo, che questi prodotti ha; mi riferisco a tutti quei consumatori che vanno la mattina a fare la spesa al mercato e comprano tutto quello di cui hanno bisogno. Questi prodotti incidono per il 20 per cento del settore alimentare. non ho detto, si badi, di tutto il costo della vita. Quindi la forte incidenza che i prezzi al minuto di questi prodotti avevano sul costo della vita costituiva un altro motivo perché il Governo sentisse il dovere di intervenire in questo settore.

Terzo motivo: le conseguenze che questa situazione produce nel settore agricolo. Spesso in questo settore noi lamentiamo il fenomeno di prodotti che rimangono invenduti ad un prezzo bassissimo dovuto alle strozzature che esistono tra la produzione ed il consumo, per cui anche i consumi diminuiscono o sono contenuti. Se si vuole contribuire all'aumento dei consumi e quindi al miglioramento del tenore di vita delle nostre popolazioni, è evidente che abbiamo interesse che i prodotti, soprattutto quelli contemplati dal decreto, arrivino al consumo con la minor incidenza possibile del costo di distribuzione. E questo un altro motivo che giustifica largamente l'intervento del Governo in questo settore.

Si dirà: ma questi inconvenienti a che cosa erano dovuti? A mio avviso erano dovuti ai difetti dell'attuale sistema di distribuzione. Ci si è rimproverato di voler mettere sotto processo i comuni. Qui non si tratta di

mettere sotto processo nessuno. Quando si ha il coraggio di riconoscere che un certo sistema va corretto, questo non significa mettere sotto processo qualcuno, significa fare il proprio dovere. Sapendo che vi sono degli errori, è necessario correggerli.

Quali sono questi difetti del sistema? Ecco, esprimendo subito un avviso completamente contrario a quello di alcuni colleghi di sinistra i quali vogliono arrivare al mercato unico, sono convinto che uno dei difetti del sistema attuale di distribuzione è proprio quello dell'obbligo, per coloro che vendono all'ingrosso, di vendere nell'unico mercato all'ingrosso che vi è in una città. Noi siamo convinti che questo è un difetto del sistema che va corretto.

Da ciò l'articolo 1 del decreto, il quale afferma la libertà di vendita dentro e fuori dei mercati, consentendo di istituire più mercati. Contrariamente a quanto hanno detto alcuni colleghi di sinistra, sono convinto che ciò contribuirà a generare quella sana concorrenza che certamente andrà a vantaggio dei consumatori.

BOTTONELLI. O servirà a moltiplicare i gruppi ed i costi?

TRUZZI. A me basta porvi una domanda: in un sistema di libera iniziativa e di commercio fondato sulla libera concorrenza, è meglio avere un solo venditore oppure più venditori?

ADAMOLI. Ma dove è la libera concorrenza? Forse nel senso che i nuovi gruppi si adeguino al prezzo più alto?

TRUZZI. Evidentemente stiamo parlando due linguaggi diversi. L'articolo 1 del decreto istituisce la libertà dei mercati. Voi affermate che questo è un danno; noi sosteniamo che questo è invece un vantaggio per i consumatori ed anche per i produttori. (*Interruzione del deputato Bottonelli*). Aggiungo che il sistema attuale è tale da impedire o da ostacolare l'afflusso dei prodotti sul mercato, e da permettere dei fenomeni che tutti, compresi gli oppositori al provvedimento, criticano. Si è fatto persino un film sui mercati, *La sfida*, per denunciare i difetti di questo sistema di monopolio rappresentato da un solo mercato. Per accedervi, bisogna passare attraverso i pedaggi e le organizzazioni clandestine; e non so che altro si potrebbe aggiungere.

MICELI. Ella l'ha visto quel film? L'uomo viene ucciso sì nel mercato, ma tutta l'azione si svolge fuori dei mercati all'ingrosso.

TRUZZI. Il terzo inconveniente dell'attuale sistema — e sarà difficile che io possa essere smentito — è questo: che con il mercato unico si erano istituiti dei veri pedaggi, si pagavano dei servizi non prestati, ad esempio si dovevano pagare due ed anche tre volte gli stessi servizi. E voi ci venite a dire che questo sistema non andava corretto concedendo la libertà di vendere in più mercati, e che non era giustificato un intervento del Governo per rompere queste incrostazioni?

ADAMOLI. Andava corretto abolendo quei balzelli!

TRUZZI. La verità è che spesso in questa aula in dieci anni ho sentito affermare: voi della maggioranza non avete il coraggio di rompere certe incrostazioni! Ma non appena il Governo comincia ad agire in questo senso allora — apriti cielo! — tutti si mettono contro il Governo. Il Governo potrebbe venire qui a chiedere a molti oratori: scusi, ella è d'accordo che si cambi il sistema, oppure non è d'accordo?

MICELI. Che si cambi il regolamento, no, non siamo d'accordo. Siamo d'accordo che il comune sorvegli il mercato.

TRUZZI. Dopo aver esaminato gli inconvenienti dell'attuale sistema, passiamo ad esaminare il provvedimento nella sua sostanza mettendo in rilievo qual è la bontà di esso.

Consideriamolo non dal punto di vista dei comuni, perché i comuni, ripeto, qui c'entrano solo sotto un profilo strumentale, come pure i commercianti; bensì dal punto di vista dell'interesse dei consumatori che devono comprare, e del contenimento del costo della vita, nonché dal punto di vista dei produttori, che sono insieme con i consumatori le vittime di questo sistema.

BOTTONELLI. Quale contrapposizione esiste, secondo lei, tra l'interesse del comune e quello dei consumatori dello stesso comune?

TRUZZI. Nessuna.

BOTTONELLI. E allora perché ella la vuole creare artificiosamente?

TRUZZI. È lei che la crea o alcuni suoi colleghi i quali hanno affermato che questo decreto disturba le autonomie comunali, e quindi è da respingere.

BOTTONELLI. Ella ha detto che dobbiamo interessarci dei consumatori e non del comune: quindi istituisce una contrapposizione.

TRUZZI. Istituisco un'altra contrapposizione affermando che, se questo decreto raggiunge il fine di far arrivare i prodotti ai consumatori a minor prezzo e realizza ad un tem-

po un giusto prezzo per i produttori, i comuni qualora non concorrano all'applicazione di questa legge, si metteranno in contrasto con l'interesse generale. Sto esaminando, ripeto, il provvedimento dal punto di vista delle due grandi categorie che hanno interesse a migliorare questa situazione.

A questo proposito mi corre l'obbligo di esprimere il mio rincrescimento per la modifica dell'articolo 5 introdotta dal Senato. Personalmente ritengo che il decreto nella sua forma originaria risolvesse molto più radicalmente il problema e migliorasse sensibilmente le cose. Nonostante il parere contrario espresso da molti colleghi, ho il timore che a Napoli o a Palermo o in altri comuni, prevedendo la facoltà e non l'obbligo di affidare la gestione del mercato ad un consorzio, le cose rimarranno come sono. E non credo di essere lontano dal vero dicendo ciò. Ecco perché la modifica apportata dal Senato non migliora, secondo me, il provvedimento, ma gli toglie molta della sua efficacia.

Tuttavia, nonostante che nella nuova formulazione introdotta dal Senato il decreto abbia perso parte della sua efficacia, secondo il mio giudizio, esso rimane certamente ed ugualmente un buon provvedimento, sia per alcuni principi che istituisce, sia per talune innovazioni che reca in questo settore.

All'articolo 1, per esempio, si istituisce il principio della libertà dei mercati. Questo è fondamentale ed è certamente uno dei grandi vantaggi che il decreto-legge apporta all'attuale situazione: istituire la libertà di mercato, istituire non solo la pluralità dei mercati ma anche la possibilità di vendere entro e fuori del mercato, significa rompere certi cerchi e certamente porterà dei benefici. Inoltre, il decreto prevede che in determinate ore possano accedere ai mercati all'ingrosso, per l'acquisto delle merci, anche i consumatori. Il decreto-legge permette, cioè, anche la vendita al dettaglio nel mercato all'ingrosso. Anche questa è sicuramente una utile innovazione.

L'articolo 3, poi, contiene un'altra importante innovazione: la sostituzione dell'obbligo della licenza con un albo aperto per i venditori sui mercati.

Un'ulteriore notevole innovazione, che porterà, secondo il nostro avviso, dei benefici nel settore del mercato ad anche in quello dei prezzi, è contenuta nell'articolo 10, che consente ai produttori di vendere direttamente, non solo senza bisogno di licenza, ma anche senza bisogno di essere iscritti all'albo, e consente altresì di vendere direttamente anche ai

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1958

consumatori. Questa innovazione è importante soprattutto per dei motivi indiretti. Ci si è chiesto qui: ma chi si gioverà di questa possibilità di vendere sui mercati? Se ne gioveranno soltanto i monopoli, si è detto. Orbene, finché si ragiona in questi termini e non si dà la possibilità ai produttori agricoli di entrare direttamente nel processo di vendita, noi non soltanto li terremo lontani, ma impediremo loro di organizzarsi modernamente e di crearsi le attrezzature di conservazione dei prodotti e di vendita dei prodotti medesimi.

Molti colleghi hanno detto: ma l'aumento, l'eccessivo aumento si forma fuori del mercato ed è provocato da coloro che detengono i frigoriferi e le attrezzature. Ebbene, onorevoli colleghi, se noi immettiamo direttamente i produttori alla vendita, questo li spingerà certamente a crearsi tra di loro le organizzazioni cooperativistiche per avere loro i frigoriferi, i magazzini e per poter arrivare direttamente sui mercati.

Del resto, questo si fa in molti altri paesi progrediti, cioè i produttori agricoli creano queste attrezzature e fanno giungere direttamente la merce sui mercati, eliminando gran parte di quella fase di intermediazione che in Italia pesa notevolmente sui prezzi al minuto e sullo stesso sviluppo economico dell'agricoltura.

MICELI. Qui entra in gioco la Federconsorzi. Sei miliardi sono andati alla Federconsorzi: perché la Cassa per il mezzogiorno non li ha erogati ai piccoli produttori?

TRUZZI. Onorevole Miceli, le vorrei porre una domanda: è proibito ai produttori di creare delle cooperative, dei consorzi, per vendersi fra di loro i loro prodotti?

MICELI. Ancora non è proibito, ma i denari dello Stato vanno alla Federconsorzi.

TRUZZI. No, perché se una cooperativa di produttori chiede il prestito del piano Fanfani per costruirsi un frigorifero, le viene concesso.

MICELI. Lo abbiamo visto a Bologna: quella cooperativa non ha avuto un soldo!

TRUZZI. Del resto, onorevole Miceli, vada a Verona e vedrà che si è liberalizzato il mercato e da tempo i produttori vendono direttamente la merce. Costerà che le cose sono migliorate. Posso anche dirle che esistono innumerevoli piccole cooperative o consorzi o associazioni di produttori per la vendita diretta e che da questa unione quegli operatori hanno tratto notevoli benefici.

STELLA. A Torino il presidente dell'Alleanza cooperativa, appena eletto, ha sentito

il bisogno di andare dal direttore del consorzio per invitarlo a collaborare.

MICELI. Non è andato dal produttore, ma si è rivolto al consorzio.

TRUZZI. Chiudo questo argomento dicendo che, se i produttori agricoli si possono avvalere dell'opera dei consorzi agrari per raggiungere fini di interesse generale, siano benedetti i consorzi agrari quando affiancano lo sforzo dei produttori agricoli per migliorare la loro situazione!

MICELI. I produttori agricoli sono costretti a ricorrere ai consorzi agrari.

MONTE. Ma no, onorevole Miceli: qui non siamo in Russia!

TRUZZI. Gli articoli 4, 7 e 13 del decreto istituiscono poi un opportuno sistema di vigilanza, di controlli e di interventi che certamente influirà in modo benefico sull'andamento dei mercati nel nuovo sistema previsto dal decreto.

Onorevoli colleghi, ho voluto sintetizzare le osservazioni in favore del decreto-legge, cercando di individuare le carenze del sistema attuale, i provvedimenti utili e la bontà intrinseca del decreto sottoposto alla nostra approvazione.

Tengo ad affermare, dopo aver ascoltato molti interventi dell'opposizione, che la bontà del decreto non è stata intaccata da nessun discorso. Il problema, in definitiva, è questo: se si è d'accordo o meno nel fare qualche cosa di vantaggioso in questo settore o se, per avventura, la discussione per la conversione di questo decreto-legge debba essere considerata come una occasione politica (come tante altre ve se sono state) per l'opposizione al fine di combattere questo Governo, qualunque cosa esso faccia.

In quest'ultimo caso, però, il discorso dovrebbe cambiare, trovandosi una giustificazione per tutti gli oppositori, poiché, si sa, la opposizione spesso è tale solo per principio. Ma allora si dovrebbe, nello stesso tempo, prescindere da qualsiasi valutazione obiettiva della bontà del provvedimento, si dovrebbe dire chiaramente di essere contro questo Governo e di approfittare di qualunque occasione per votargli contro e per avversare la sua opera.

MICELI. È falso. Noi abbiamo votato la legge sul fondo di rotazione!

TRUZZI. Ho quasi l'impressione che si abbia paura che il Governo Fanfani porti a compimento il programma enunciato e che perciò si approfitti di ogni occasione per ostacolare la realizzazione di questo programma.

Questa è una verità che viene nascosta da molti dietro altre parvenze.

MICELI. Anche la benzina faceva parte del programma!

TRUZZI. Anche la benzina, anche il miglioramento della rete stradale. Evidentemente, l'opposizione vuole trovarsi di fronte a due possibilità per esplicitare la sua critica ad ogni costo: da un lato affermare che non bisogna mai aumentare gli oneri e dall'altra seminare il malcontento perché non sono state migliorate le strade. Quanto facili, in questo modo, si presentano le critiche al Governo!

Ma allora sarebbe meglio chiedere agli oppositori di esprimersi con maggiore franchezza.

CACCIATORE. Noi la chiediamo a voi la franchezza.

TRUZZI. Sto parlando molto francamente, onorevole Cacciatore, e non credo di dire le cose a metà.

MICELI. Perché non ci ha parlato della Federconsorzi?

TRUZZI. Vorrei, per concludere, onorevoli colleghi, aggiungere due sole osservazioni: quando questo provvedimento venne sottoposto all'esame della Commissione agricoltura per il relativo parere, la Commissione, nell'approvare questo provvedimento in quanto inteso a tutelare gli interessi dell'agricoltura italiana, ha formulato il voto che si compiano altri passi in avanti sulla strada dell'accorciamento delle distanze e della eliminazione degli ostacoli esistenti tra la produzione e il consumo. La Commissione agricoltura, perciò, emise un parere molto preciso in questo senso, facendolo pervenire alla Commissione industria e commercio.

CACCIATORE. Con due suoi emendamenti, onorevole Truzzi.

TRUZZI. Veramente, non si è trattato di emendamenti, ma di semplici suggerimenti approvati dalla Commissione agricoltura, con l'invito alla Commissione industria e commercio di volerli tenere presente. Purtroppo, non abbiamo il tempo di modificare il testo del decreto-legge e di rimandarlo emendato al Senato. Se ci mettessimo su questa strada, rischieremmo di far naufragare il provvedimento. È per questo che all'onorevole Cacciatore, il quale credeva di cogliermi in contraddizione chiedendomi se mantenevo il mio suggerimento e lo trasformavo in emendamento formale, rispondo che preferisco si faccia un mezzo passo avanti piuttosto che niente.

Se un emendamento rischia di rimandare il provvedimento al Senato e, conseguentemente, di fargli superare il termine di tempo

fissato per la sua convenzione e di farlo decadere, preferisco ritirare il mio emendamento e pregare la Camera di approvare il decreto così com'è formulato, dato che lo considero comunque un primo notevole passo in avanti sulla via del contenimento dei prezzi e della diminuzione dei costi di distribuzione. Il Parlamento resta in vita e altri provvedimenti potranno essergli presentati: potremo, cioè, continuare sulla stessa strada. Intanto diamo atto al Governo di aver fatto bene ad emanare il provvedimento e prego i colleghi di dare il loro voto favorevole, considerando questo un primo passo e augurandoci che si continui a camminare nella stessa direzione. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo che ha spinto il Governo ad emanare il decreto-legge n. 937 del 17 ottobre è stato senza dubbio quello di frapporre una remora all'aumento dei prezzi e soprattutto al divario fra prezzi alla produzione e prezzi al minuto, nei settori ortofruttilicolo, ittico e delle carni.

Il Senato ha introdotto emendamenti che hanno alterato la fisionomia originaria del provvedimento proposto dal Governo. Questo, infatti, partiva dal concetto che, allargando le basi di contrattazione, svincolando le contrattazioni stesse dal passaggio obbligato attraverso il canale dei mercati comunali ed instaurando una più ampia e libera concorrenza con la ammissione di contrattazioni commerciali al di fuori dei mercati comunali, si sarebbe stabilita una maggiore competizione e i prezzi sarebbero discesi. Tale ribasso dei prezzi sarebbe conseguito non solo alla più larga base delle contrattazioni, ma anche alla possibilità di non utilizzare determinati servizi di mercato, tutte le volte che le contrattazioni avessero potuto prescindere da essi. Il decreto originario in certo senso revocava la prerogativa comunale di gestione dei mercati all'ingrosso delle carni, del pesce e della frutta e verdura, prescrivendo, all'articolo 5, la creazione di nuovi consorzi per tale gestione. Si apriva così, per le amministrazioni comunali dei grandi centri cittadini, cui fanno capo grossi mercati creati e gestiti con le finanze comunali, il problema della rinuncia alla gestione.

Questa rinuncia è stata con estremo calore dimostrata dalle amministrazioni comunali lesiva dei loro interessi patrimoniali e del loro stesso prestigio. Si è detto, infatti: come possono i comuni cedere le attrezzature

in corso di pesante e lento ammortamento? Estromettere i comuni dalla gestione e dal controllo dei mercati, non vuol dire praticamente sconfessare l'azione di gestione amministrativa fin qui svolta dai comuni, e non vuol dire al tempo stesso affermare una incapacità dei comuni a gestire e ad amministrare i mercati? Ne è nata una opposizione fierissima delle amministrazioni comunali a questo decreto; e questa opposizione ha avuto i suoi riflessi nella pubblica opinione; dalla pubblica opinione questi riflessi sono passati in sede politica, e ne è venuta la profonda trasformazione che l'emendamento senatoriale all'articolo 5 ci ha portato oggi all'esame.

Infatti l'emendamento senatoriale sancisce una facoltà delle amministrazioni comunali, in luogo dell'obbligo che il testo originario del decreto prescriveva. Molto argutamente l'onorevole sottosegretario Gatto diceva in Commissione: ma, in sostanza, questo emendamento allarga la base liberistica del decreto, perché ammette un concorrente di più: il comune. Arguzia non priva di concretezza, ma purtroppo solamente sul piano teorico: perché, quando la facoltà cade su uno stato di fatto quale quello che caratterizza i grandi centri comunali che dispongono già di mercati attrezzatissimi e sufficienti alle necessità, i comuni non faranno che esercitare la facoltà e quindi impedire la formazione di quegli enti di allargamento di gestione e di responsabilità amministrativa previsti proprio dal decreto.

Su questo aspetto della materia noi liberali riteniamo che nel provvedimento, così come proposto dal Governo, non era certamente contenuto, né doveva vedersi nessuno spirito di malevolenza o di sfiducia verso i comuni, ma esclusivamente l'intento di allargare la responsabilità di gestione tecnica e amministrativa dei grandi mercati esistenti, trasferendola su nuovi organismi dei quali potessero far parte gli stessi comuni; nuovi organismi più completi e indubbiamente più capaci agli effetti della migliore gestione dei mercati, non fosse altro perché questi nuovi organismi chiamano a raccolta ed utilizzano le capacità tecniche degli operatori che sono direttamente interessati alle contrattazioni. Inoltre, noi pensiamo che il problema patrimoniale non veniva certamente pregiudicato dal provvedimento governativo, che ne sottintendeva la soluzione attraverso la cessione della gestione dei mercati agli appositi enti e consorzi previsti.

Se, dunque, sono state queste le preoccupazioni che hanno determinato l'emendamento

senatoriale, noi siamo molto perplessi a considerarle sufficienti a compensare quello che l'emendamento toglie in efficacia al provvedimento legislativo.

Noi ci dobbiamo domandare: quale effetto pratico avrà il decreto legge che siamo chiamati a convertire in legge se noi lo convertiamo con l'emendamento all'articolo 5 approvato dal Senato? E siamo facili profeti rispondendo a noi stessi che esso non avrà alcun effetto pratico laddove sarebbe necessario che ne avesse.

E allora noi siamo per il ritorno al testo originario dell'articolo 5 e non siamo d'accordo sull'emendamento apportato dal Senato a questo articolo, almeno così come esso è formulato. Per altro, ci rendiamo conto che il Senato ha avuto forse un movente nel proporre questo emendamento; ce ne rendiamo conto perché, se consideriamo obiettivamente la strutturazione originaria dell'articolo 5, vi vediamo una carenza. Nel caso che un comune, che gestisce attualmente il suo mercato e che, ai sensi dell'articolo 5, nella sua originaria formulazione, dovrebbe cedere il mercato stesso, che cosa avverrebbe se il comune non trovasse un cessionario? In questo senso ci rendiamo conto della opportunità di apportare al testo originario una lieve modifica, accogliendo così una delle esigenze prospettate nel corso del dibattito al Senato e che hanno determinato la radicale trasformazione dell'articolo 5.

Un'altra coraggiosa innovazione sulla quale il decreto-legge fa leva per allargare le basi della contrattazione dei prodotti è quella relativa allo svincolo delle contrattazioni stesse dal passaggio obbligato attraverso il mercato. I colleghi dell'estrema sinistra hanno proposto di sopprimere la norma che consente di effettuare le contrattazioni anche fuori del mercato, contenuta nell'articolo 1. A questo emendamento noi ci opponiamo e non perché intendiamo negare la funzione economica universalmente riconosciuta ai mercati, né le maggiori garanzie che essi probabilmente offrono agli effetti del rispetto delle norme igienico-sanitarie vigenti in materia di commercio dei prodotti che ci interessano, consentendo altresì una più facile vigilanza su tale rispetto. Il fatto è che il regime obbligatorio di mercato, con l'esclusivo passaggio di tutte le merci attraverso il mercato (inteso non solo nel suo significato economico, ma anche in quello spaziale) crea purtroppo, o facilita strozzature economiche nei diversi passaggi che i prodotti subiscono dalla produzione al consumo,

Il passaggio obbligato attraverso i mercati fu attuato (è bene ricordarlo) nel periodo fascista, allorchè l'economia italiana non era un'economia di mercato, in quanto esistevano i calmieri; anche quando le ragioni che avevano suggerito allora l'accenramento di tutte le contrattazioni nei mercati comunali, sono venute meno, non sono state modificate le norme relative alla contrattazione.

Per evitare che il passaggio dall'unico canale obbligato dei mercati comunali faccia aumentare artificiosamente i prezzi, il decreto interviene creando la possibilità di libere e normali contrattazioni fuori del mercato. Si tratta di un provvedimento drastico, che può dispiacere a qualcuno, ma che è logico e potrà avere enormi effetti psicologici e pratici.

D'altra parte, se i mercati sono utili — se, cioè rendono servizi indispensabili e a prezzo giusto — non hanno nulla da temere, perchè ben poche saranno le contrattazioni che si effettueranno fuori di essi: basta che esista la possibilità, anche teorica, di sviluppare, al di fuori del mercato, libere e normali contrattazioni nel momento in cui questo si presentasse più costoso.

Va comunque sottolineato che il decreto non lascia che le contrattazioni siano fatte da chiunque, ma prescrive una preventiva autorizzazione attraverso l'iscrizione in un albo ufficiale e con determinate cautele. Togliere al decreto anche questa forza, equivarrebbe a svuotarlo completamente.

Passando all'esame degli articoli del decreto e soffermandomi soltanto su quelli più importanti, dirò che ci trova concordi l'emendamento aggiuntivo introdotto dal Senato all'articolo 1, relativo alla « osservanza delle disposizioni sanitarie vigenti in materia di vigilanza e controllo delle sostanze alimentari ». Vogliamo, per altro, richiamare l'attenzione del Governo, attraverso un apposito ordine del giorno, sulla opportunità che esso si preoccupi di far riesaminare con attenzione e alla luce delle finalità e della funzionalità di questo decreto, le vigenti attuali disposizioni sanitarie, in modo da correggerle, ove fosse necessario, o in modo da modificarle, cosicchè esse non ostino alla pratica attuazione, come sembrerebbe nel settore delle carni, di questo decreto e particolarmente alle finalità che esso di ripromette all'articolo 1, specie quando estende la possibilità di allargare le contrattazioni al di fuori dei mercati.

Per quanto attiene all'altro emendamento aggiuntivo apportato dal Senato all'articolo 1, emendamento costituito dall'intero secondo capoverso di tale articolo, noi ci rendiamo conto che si è voluto tutelare i pescatori di taluni comuni costieri marittimi e lacuali. Forse la parola « tutela » è piuttosto strana detta così, ma la materia è talmente difficile a valutarsi che ne è risultato difficile il nostro giudizio su questo emendamento. Su di esso noi osserviamo che ci sembra una eccezione che concorre ad attenuare la portata liberalizzatrice del decreto, e che non si vede comunque perchè e come essa debba essere appannaggio dei soli pescatori dei comuni costieri e debba comunque dipendere dal potere discriminatorio del prefetto o del presidente della camera di commercio il dichiarare se in un determinato posto la contrattazione debba obbligatoriamente passare attraverso il mercato o possa non ricadere sotto l'efficacia del decreto.

Sull'articolo 2 siamo d'accordo con il testo che è stato approvato integralmente e senza emendamenti dal Senato.

Per quanto attiene l'articolo 3, sull'emendamento approvato dal Senato al punto 3° dello stesso articolo, non possiamo non osservare che sembrano eccessive le ulteriori cautele inserite rispetto a quelle previste nel testo originale del decreto, al quale noi pertanto saremmo favorevoli.

Ma su questo articolo devo ancora osservare che l'emendamento aggiuntivo proposto dal Senato, secondo il quale l'iscrizione deve essere revocata in taluni casi espressamente indicati ed enumerati nell'emendamento stesso, non è chiaro né tranquillante, per esempio, ove si usa l'avverbio « maliziosamente ».

L'aver usato l'avverbio « maliziosamente » conferma che l'operatore può sottrarre al mercato determinate quantità di prodotti, cioè può operare, come commercialmente si suole operare, spostando le merci nello spazio e nel tempo, secondo la tipica funzione commerciale. Ma non può farlo « maliziosamente ». Cosa si vuole intendere? Sarà capace e sicura l'autorità chiamata a giudicare se determinati spostamenti di prodotti da un mercato verso altri mercati siano fatti « maliziosamente » o meno? Con quale tranquillità e sicurezza potrà il commerciante assolvere la sua funzione di redistribuzione dei prodotti nello spazio e nel tempo, mandandoli verso altri mercati? Con quale tranquillità potrà operare questi spostamenti ed assolvere pertanto la sua funzione?

A tali preoccupazioni si aggiunge l'osservazione che a questo emendamento aggiuntivo apportato dal Senato all'articolo 3 sembrerebbe ostare, certamente nello spirito, ma anche nella lettera, il secondo capoverso dell'articolo 9, lasciato integrale dal Senato nella sua forma originale, il quale afferma che « i regolamenti non possono impedire il ritiro delle merci » dai mercati.

In altri termini, la libertà di movimento di entrata e di uscita dei prodotti dal mercato, sancita dall'articolo 9, potrebbe subire una lesione dannosa dal suddetto emendamento aggiuntivo apportato dal Senato all'articolo 3; lesione dannosa anche e soprattutto sotto il profilo tecnico-economico.

L'emendamento apportato dal Senato all'articolo 4 e con il quale si crea una apposita commissione di vigilanza presieduta dal prefetto e composta di tre esponenti del comune capoluogo di provincia e di tre rappresentanti della camera di commercio, costituisce un appesantimento burocratico e non offre praticamente maggiori garanzie rispetto alle prescrizioni previste dal testo originale di questo articolo, come proposto dal Governo.

Articolo 5: non mi soffermerò oltre sull'emendamento fondamentale, del quale ho già parlato.

Devo invece osservare che l'altro emendamento apportato al secondo capoverso, che prescrive che l'autorizzazione ministeriale per l'istituzione di nuovi mercati debba essere data anche dopo aver sentito i consigli comunali competenti per territorio, costituisce un appesantimento burocratico e, in un certo senso, toglie importanza alla commissione centrale prevista dall'articolo 14.

Articolo 7: il Senato ha profondamente emendato la composizione della commissione di gestione del mercato prevista da questo articolo nel testo originario. Ma l'emendamento, ampliando la composizione della suddetta commissione, ne ha certamente rallentato ed appesantito il funzionamento, acuendo la minoranza rappresentativa delle categorie economiche che operano nel mercato e che, nello spirito del decreto, dovrebbero invece attivamente essere inserite nel sistemarsi della materia.

Nell'emendamento senatoriale è detto, per esempio: « Dove non esista un adeguato numero di commissionari o mandatari di mercato, i membri scelti fra i commercianti al minuto sono due ». In altri termini, il commissionario o mandatario di mercato, che rappresenta una figura più vicina a quella del

grossista, è sostituito invece da un commerciante al minuto. In verità, non si comprende il motivo di questa preferenza per uno dei due tipi di commercianti.

Inoltre — fanno presente le categorie degli imprenditori industriali — si è dimenticato di inserire un rappresentante degli industriali trasformatori di prodotti ortofrutticoli, carni e prodotti ittici. Comunque, nella composizione proposta dal Senato, sembra evidente una sperequazione delle rappresentanze, nella commissione, fra acquirenti dei prodotti e venditori dei prodotti, cioè fra dettaglianti e grossisti.

Tale sperequazione si acuisce, nell'ambito dei venditori, tra produttori e commercianti grossisti, tenuto anche conto che i mercati sono soprattutto mercati di commercio all'ingrosso. D'altra parte, i commercianti al minuto ritengono che sia insufficiente il solo loro rappresentante, previsto dall'emendamento senatoriale, rispetto ai due rappresentanti previsti per le cooperative di consumo.

Preme comunque mettere in evidenza che tale commissione di gestione dei mercati, che doveva essere un organismo snello, è diventata, attraverso gli emendamenti senatoriali, un organismo complesso, laborioso e conseguentemente pesante nei suoi movimenti e nelle sue decisioni.

Su questi diversi punti noi ci accingiamo a presentare degli emendamenti, per l'inclusione soprattutto dei rappresentanti che sono rimasti tagliati fuori oppure che sembrano essere in minoranza rispetto ad altri.

Articolo 9: l'unico emendamento apportato dal Senato a questo articolo è quello che riguarda le tariffe dei servizi di mercato, le quali, proposte dall'ente gestore, sentito il parere della commissione di mercato, dovrebbero — secondo l'emendamento senatoriale — essere approvate dal comitato provinciale dei prezzi, anziché dalla camera di commercio, industria e agricoltura.

Per ragioni di omogeneità del provvedimento e conseguentemente per ragioni pratiche e tecniche, noi pensiamo che la camera di commercio sia, come previsto nel testo originario del decreto, la più adatta all'approvazione delle tariffe dei servizi di mercato. E tanto più sembra avere valore questa nostra osservazione in quanto si consideri la modifica fondamentale apportata dal Senato all'articolo 5, e cioè: se è lasciata facoltà ai comuni e se questi esercitano tale facoltà, è bene che le tariffe non continuino a dettarle i comuni; è bene che vi sia un organismo più vicino agli operatori (che sono coloro i quali operano sul

mercato), che possa dire una parola in materia di tariffe, una parola probabilmente più tecnicamente sicura di quanto non possa essere quella del comitato provinciale dei prezzi.

Articolo 10: ammissione dei consumatori al mercato. Noi siamo favorevoli, perché questa ammissione costituisce un ampliamento della base delle contrattazioni, costituisce per il consumatore una possibilità di accesso a prezzi probabilmente migliori di quelli che egli deve pagare presso i negozi. D'altra parte, non ci illudiamo sulla grande portata pratica di questa estensione, anche se siamo convinti della portata psicologica che questo accesso comporta e del peso che può avere. Ripeto: non ci possiamo illudere, per tutte quelle ragioni che sono già state esposte e che limitano automaticamente le possibilità materiali di accesso dei consumatori ai mercati nelle ore fissate dal regolamento di mercato.

Articolo 12: siamo d'accordo con l'emendamento estensivo approvato dal Senato a questo articolo per quanto riguarda i servizi di cassa e bancari nell'ambito dei mercati.

Articolo 13: siamo fondamentalmente d'accordo con il Senato, quando esso in questo articolo distingue due funzioni: quella di gestione e quella di controllo; e anche perché mostra in tal modo di essere coerente con la principale modificazione apportata all'articolo 5.

Articolo 14: anche a questo articolo il Senato ha apportato un emendamento che investe la composizione e la rappresentatività della speciale commissione, ripartita in tre sezioni, prevista dall'articolo medesimo. Come ho fatto presente in sede di discussione in Commissione, mi pare che sia opportuno chiamare a far parte di questa commissione un rappresentante delle camere di commercio, industria ed agricoltura, tenuto anche conto che proprio delle camere di commercio si è fatto, in periferia, agli effetti della articolazione pratica di questo decreto, uno strumento vitale ed uno strumento efficace. Questo rappresentante potrebbe essere designato dall'Unione italiana delle camere di commercio, e in questo senso noi ci riserviamo di presentare un emendamento.

Per quanto riguarda la composizione delle tre sezioni della commissione, che rispettivamente concernono i prodotti agricoli, quelli ittici e le carni, si può osservare che il decreto, assegnando due rappresentanti dei commercianti a ciascuna delle sezioni, non precisa se debba trattarsi di commercianti all'ingrosso o di commercianti al dettaglio,

i quali rispettivamente rappresentano nel mercato i venditori e i compratori. Io penso che la duplice rappresentanza dovrebbe essere opportunamente divisa fra le due categorie, ma non credo che occorra un emendamento al decreto. Ritengo che basti raccomandare al competente Ministero che si tenga presente questa opportunità in sede di regolamento unico sui mercati. Debbo invece osservare che il settore del pollame e delle uova non trova un particolare incasellamento rappresentativo in questa commissione prevista dall'articolo 14. Si tratta di un settore per il quale sono stati anche sollevati, in periferia, dubbi se il decreto lo abbracci o meno, se lo abbracci in tutto o in parte. Evidentemente il decreto, parlando in genere di carni, include anche il pollame, come i conigli, ecc., ma resta il dubbio per le uova, che pure sono trattate, in Italia, unitamente al pollame. Infatti, le contrattazioni per questa merce sono svolte dagli stessi operatori e penso che anche essa debba rientrare nella disciplina. Un chiarimento su questo punto non sarebbe inopportuno. Comunque, se così è, si dovrebbe prevedere anche nella sezione per i prodotti delle carni un rappresentante di questo settore.

Onorevoli colleghi, la disamina fatta vuol convergere e concludere, data anche l'ora, a far seriamente meditare sulla opportunità di convertire questo decreto nella forma emendata con la quale esso ci è pervenuto dal Senato. Riaffiora la domanda: quale risultato pratico questo decreto così emendato, se noi lo convertissimo in legge, potrà aver rispetto agli scopi e alle aspettative che ha suscitato? Alla domanda corrisponde nel nostro pensiero la risposta — in verità non soddisfacente né per il Governo né per l'attesa dell'opinione pubblica — che questo decreto, se noi lo convertiamo in legge così come è stato emendato dal Senato, non avrà nessun effetto pratico; forse avrà qualche effetto negativo, cioè appesantirà la fluidità, l'agilità e conseguentemente la economicità delle contrattazioni. Invece, ci preoccupiamo che quella libertà di contrattazione al di fuori dei mercati, che il decreto ha giustamente inserito come valvola di sicurezza per mettere in riga i mercati comunali su un piano di giusta concorrenza, subisca una esasperazione, cioè che tutti si mettano a commerciare al di fuori dei mercati; questa esasperazione potrebbe anche essere provocata dagli ulteriori appesantimenti che gli emendamenti senatoriali hanno apportato al testo originario del decreto-legge. Allora

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1958

che cosa succederebbe? Succederebbe che avremmo tutte le conseguenze relative all'aver legalizzato una elefantiasi di contrattazioni fuori mercato: il che era e rimane contro lo spirito del decreto e contro l'utilità di una disciplina della materia che il decreto stesso persegue. Inoltre si riscontrerebbero tutti gli inconvenienti di questa esasperazione, perché certamente le libere contrattazioni fuori mercato implicano un onere maggiore per controllare il rispetto delle disposizioni sanitarie vigenti e un impegno maggiore per evitare le evasioni fiscali nei confronti sia dei comuni sia dell'erario, e lasciano perplessi su quello che potrà essere il comportamento e l'assestamento del fenomeno dei prezzi nei confronti dell'interesse del consumatore e di quel migliore equilibrio che una contrattazione più aperta crea fra le possibilità effettive e reali di offerta e le possibilità effettive e reali di domanda sul mercato. In altri termini, noi ci preoccupiamo che quello che doveva essere, nel decreto originale, uno strumento di perfezionamento del funzionamento dei mercati diventi invece uno strumento che ferisce e può anche ad un certo momento uccidere i mercati.

Sono queste, onorevoli colleghi, le perplessità che da un lato ci fanno rimpiangere che questo decreto, così come ci è pervenuto dal Senato, abbia subito tanto profonde modificazioni da lasciare dubbiosi sui suoi pratici effetti e risultati e, dall'altro, ci trovano in una posizione contraria, non in senso preconcepito, ma in senso costruttivo: dobbiamo emendare a nostra volta il testo senatoriale. Noi siamo convinti che è necessario assicurare alla materia in esame quella sistemazione tecnica che essa merita, e sotto il profilo giuridico e sotto quello economico-amministrativo, svincolandola dal pericolo, che essa corre, di subire, per effetto della politica, una dannosa mortificazione tecnica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Ruggero Lombardi e Nullo Biaggi:

« La Camera

fa voti

che il Governo, nell'emanare il regolamento tipo di cui all'articolo 8 del decreto-legge, consideri l'opportunità di inserirvi:

1°) norme atte ad evitare l'incetta della pesca costiera da parte di speculatori che acquistano il pescato in mare e vincolano i

piccoli pescatori con preaccaparramenti sotto forma di prestiti usurari od altrimenti;

2°) norme che vincolino i comuni e le camere di commercio a comprendere fra i loro rispettivi rappresentanti di cui all'articolo 14, almeno un lavoratore, designato dalle organizzazioni sindacali territoriali dei lavoratori;

3°) norme che, fermo restando il quarto capoverso dell'articolo 9 sul divieto di pagamenti non corrispondenti a prestazioni effettivamente rese, non mettano i lavoratori dei mercati, dei macelli e dei depositi di carni macellate comunque importate nei comuni, alla mercè degli operatori economici che per non rispettare contratti-legge e tariffe vigenti, tendono a servirsi di mano d'opera occasionale o comunque di personale maggiormente sfruttabile;

4°) norme che obblighino di utilizzare personale già pratico e di fiducia delle autorità tutorie nelle manipolazioni collegate alla vigilanza igienico-sanitaria delle carni;

5°) norme che vietino alle organizzazioni dei commercianti o degli operatori economici balzelli sulle merci sotto qualunque forma ed a qualunque titolo, fosse anche per contributi sindacali e per pagamento in comune di tasse e di oneri amministrativi ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di parlare.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei miei interventi sui vari bilanci del Ministero dell'industria e del commercio ho insistentemente sostenuto la necessità che il Governo e gli organi dello Stato intervenissero nella distribuzione delle merci per non aggravare ulteriormente il costo della vita.

In questo campo, sia durante la prima sia durante la seconda legislatura, sono stati presentati disegni e proposte di legge: nel 1952 se ne fece fautore l'onorevole Campilli, nel 1953 l'onorevole Malvestiti ed ultimamente anche l'onorevole Cortese stava elaborando un progetto di legge. Tuttavia, non si è riusciti a varare niente di concreto, con la conseguenza che il costo della vita, specialmente dal luglio 1957 al giugno 1958, ha avuto un aumento notevole che ha influito praticamente anche sul potere di acquisto delle merci, dei salari e degli stipendi. In sostanza, siamo rimasti tutti a guardare, quasi che l'unico nostro compito fosse quello di mormorare!

Finalmente, è intervenuto il decreto-legge con il quale il Governo ha cercato di rompere la situazione esistente e di porre in essere la

possibilità di rapidamente modificare la situazione stessa; provvedimento che non può non risultare bene accetto, tanto più che in materia di disciplina dei mercati, eravamo praticamente ancora fermi alla legge Giolitti del 1902, ripresa dalle leggi avutesi successivamente.

Si è detto che il Governo ha fatto male ad emanare il decreto-legge e che il decreto-legge stesso è malcongegnato. Nessuno, però, è venuto a dire che cosa in concreto si dovrebbe fare, mentre ci si è limitati alla riaffermazione di luoghi comuni, come quelli dell'abolizione dei dazi e della lotta contro i monopoli.

Quali altri sistemi potevano essere adottati? Noi uomini di una certa età abbiamo fatto l'esperienza del sistema dei calmieri e nessuno certamente pensa di ricorrervi. Si è detto di affidare allo Stato e agli enti pubblici gli strumenti di collegamento fra la produzione e il consumo, ma su questo piano non possiamo essere d'accordo, anche se l'opposizione di sinistra ne ha fatto un gran parlare. Noi non siamo in una economia socialista, siamo in una economia liberista controllata e non possiamo pertanto aderire a questo principio, a questo modo di pensare e di agire.

Comunque, da tutti era avvertita la necessità di modificare, nell'interesse della collettività, le attuali strutture dei mercati ed il migliore sistema per far questo è certamente quello di liberalizzare, pur se non in modo assoluto, cioè con le necessarie cautele e con i necessari controlli.

Dal 1904 in poi ed in particolar modo in questo ultimo dopoguerra, si sono determinate nei mercati delle incrostazioni, attraverso piccoli balzelli ufficiali e non ufficiali, attraverso una serie di inconvenienti che hanno realmente creato delle strozzature e che hanno notevolmente contribuito ad aumentare il divario fra i prezzi alla produzione ed i prezzi al consumo. In certi casi, si è arrivati all'estremo del 200 per cento di aumento! In alcune zone in cui la produzione agricola è nelle mani dei piccoli produttori, questi ultimi sono stati letteralmente affamati, come lo sono stati anche i consumatori.

Qualche esempio servirà a dimostrare quanto dico. Nel campo dei mercati ittici, ad esempio, si ha in primo luogo il fenomeno degli accaparramenti.

Vorrei pregare, a questo proposito, l'onorevole sottosegretario qui presente, che ha seguito con tanto amore questa vicenda, di tenere conto di queste mie osservazioni, sotto-

lineate del resto nel primo capoverso del mio ordine del giorno.

È da notare che si concedono ai pescatori crediti con i quali si accaparra in anticipo il pescato (e mi riferisco qui ai piccoli pescatori e non agli industriali della pesca, che si difendono per conto loro e non hanno bisogno delle nostre leggi, ma avendo altri strumenti ed altre armi); poi, gli accaparratori lo portano al mercato, dove al solito si trovano ulteriori accaparratori, dove vi è la possibilità di forme di bagarinaggio, di mance e di sottomano anche in natura; il tutto, con la conseguenza che il prezzo che va al pescatore costituisce molte volte appena la terza parte e forse meno di quello che paga il consumatore.

Non v'è dubbio che si possa e si debba procedere ad un miglioramento della situazione dei mercati attraverso opportune misure di carattere tecnico, come la costituzione degli impianti di refrigerazione là dove essi mancano, ma è soprattutto necessario disporre per il credito a favore dei più modesti operatori, credito da concedere a condizioni non usuraie. Bisogna allo scopo trovare istituti bancari e casse di mercato che possano fare queste anticipazioni liberando i modesti operatori dal grave peso che viene altrimenti ad avere per essi il costo del denaro.

Nei mercati generali si osserva il deplorabile fenomeno dei commissionari che diventano, quando fa loro comodo, venditori e grossisti, mentre, d'altro canto, la sorveglianza da parte dei comuni si è a mano a mano allentata. Gli agenti incaricati di ciò spesso e volentieri si sono abituati a chiudere un occhio o tutti e due. D'altra parte, la direzione dei mercati non è riuscita a risolvere il problema della tara, il problema del facchinaggio, il problema cosiddetto della « ricoppatura », cioè del rivestire in alto con strati di merce buona le partite di merce cattiva; non è riuscita in particolare ad evitare il gravissimo abuso per cui gli operatori debbono pagare servizi non ricevuti.

A Napoli, come, del resto, altrove, si è costituito un certo ente riscossione imposte il quale, col pretesto di riscuotere i vari contributi per conto dei dettaglianti, finisce per mettere un balzello sopra ogni quantità unitaria di merce, balzello che serve, sì, a pagare una certa parte di quei contributi, ma serve anche ad altri usi, talvolta anche a sostenere campagne elettorali!

Di fronte a questa situazione, è evidente che noi non possiamo non essere favorevoli al provvedimento adottato dal Governo. La

possibilità aperta ai coltivatori diretti di vendere ai mercati rappresentava l'unica via per giungere alla eliminazione degli inconvenienti lamentati o almeno ad una loro larga attenuazione.

Io, per la verità, mi sono sempre battuto in questo senso. Quando a 15 chilometri da Napoli le patate si vendevano ad 8 lire al chilo mentre in città non si potevano avere che a 35 lire, io ho preteso dalle autorità comunali che fosse consentito ai produttori di esitare la loro merce direttamente ai consumatori. So bene che con l'instaurazione di questo sistema si pongono dei problemi inerenti alla tecnica di vendita, come quello di predisporre confezionamenti dei prodotti di qualità media e di peso determinato, ma l'interesse dei consumatori, oltre a quello legittimo dei produttori, è tale che vale bene la pena di promuovere iniziative ed esperimenti in tale senso, senza timore per gli errori e per le perdite che pur si potranno determinare. Si pensi che oggi nella mia provincia le mele, mentre costano alla produzione 20 lire, sono pagate al consumo ben 150 lire! È evidente che bisogna cercare di rompere, nell'interesse pubblico, uno stato di cose che si è consolidato a danno della collettività e a vantaggio di pochi.

Una via per far ciò può essere quella della costituzione di altri mercati. Da parte di taluni vi è direi quasi una sorta di feticismo del mercato unico. Finché siamo in un piccolo centro capisco che non possa che esservi un solo mercato; ma nei grandi centri ve ne possono benissimo essere diversi, come già del resto avviene a Bologna, a Milano, a Napoli stessa, dove oltre al mercato generale abbiamo un mercato a Soccavo, non solo, ma Miano e Megrano, centri di produzione, hanno pure dei mercati all'ingrosso. Tanto più che oggi gli stessi operatori e gli stessi speculatori fanno presto con un colpo di telefono a mettersi d'accordo, e purtroppo a mettersi d'accordo magari per tenere il prezzo più alto di quanto non dovrebbe essere. Questa preoccupazione l'ho sentita affacciare anche dagli altri operatori economici meridionali, ma in verità non la condivido completamente.

Innanzitutto i colleghi della sinistra paventano non tanto i grossisti, quanto la presenza di una confederazione dei consorzi agrari, che, a loro modo di vedere, potrebbe addirittura monopolizzare la situazione dei mercati. Non vedo nella legge questo pericolo, lo vedo ancora meno con gli emendamenti apportati dal Senato. Ma qualora questo pericolo vi fosse, sono d'accordo, onorevole sottosegretario — e non è male prendere delle precau-

zioni — sulla necessità di rompere tutti i monopoli. Noi meridionali siamo stanchi di essere sopraffatti dai monopoli privati o di Stato, pubblici o semipubblici: agiscono tutti allo stesso modo, perché anche i monopoli che non sono privati sono comunque diretti da interessi non collegati alle esigenze delle regioni meridionali e finiscono per costituire una ulteriore strozzatura per noi, finiscono per rappresentare una ulteriore forma di sfruttamento, anche contro quello che è l'indirizzo generale del Governo.

Si afferma che è eccessivo il numero di distributori attualmente esistenti. Questo è vero: abbiamo troppi distributori specie nel Mezzogiorno. Ma v'è da considerare che molta gente non ha come vivere, ed allora compra un cesto di frutta, se lo carica sulle spalle e cerca di venderla. Non sono certo questi rivenditori che aumentano i prezzi: anzi, in linea di massima, specie per la frutta e gli ortaggi, vediamo che i prezzi più bassi sono praticati proprio da questi piccoli, da questi minuscoli operatori economici. Non sta qui il male: il male sta altrove. Comunque, anche questa forma di commercio va disciplinata.

Nessuna lotta contro i dettaglianti, ma anch'essi devono comprendere che vi sono dei limiti. E, se è vero che fra questi dettaglianti ve ne sono alcuni i quali lavorano anche 14-16 ore al giorno, è altrettanto vero che ve ne sono anche altri i quali sono riusciti ad accumulare fortune eccessive. Comunque, i dettaglianti si organizzino, acquistino in comune, cerchino altre possibilità.

Anche per essi, poi, se vogliamo svincolarli dagli abusi dei grossisti e dei commissionari, dalle ipoteche imposte a questa povera gente da chi presta loro il denaro, dobbiamo far funzionare delle casse di mercato, con interessi miti, con oneri lievi per ogni operazione. Ed occorre che queste casse prendano anche in considerazione la possibilità di rischiare qualcosa, svincolandosi dal concetto della garanzia al 100 per cento (concetto che può andar bene per un monte dei pegni), che abbiano una visione più ampia, che cerchino di rispondere nel modo migliore, assicurando il credito a questi operatori, alla loro funzione di propulsione, che si risolve in un certo senso anche in una funzione di giustizia.

E passo ad esaminare il settore della carne e dei macelli. Qui, il divario tra prezzi del bestiame vivo e prezzi della carne macellata che noi acquistiamo è enorme. Se il prezzo del bestiame è andato diminuendo negli ultimi tempi fino a generare delle preoccupazioni — le quali naturalmente toccano più i grandi

allevatori e meno i piccoli delle nostre povere regioni, perché noi siamo più consumatori che allevatori — in effetti, attraverso una serie di sbarramenti, noi finiamo con il pagare la carne più di quello che dovremmo. I prezzi all'ingrosso sono diminuiti del 25, del 30 ed anche del 35 per cento; i prezzi al dettaglio, invece, non sono calati neppure di 100 lire. A ciò si aggiunga che spesso nei grandi centri la carne si paga anche 300 lire di più al chilogrammo di quello che si paga in un piccolo centro ad appena pochi chilometri di distanza.

Anche qui vi sono delle strozzature e bisogna vedere come provvedere. Il problema è di organizzare i mercati e di far propaganda di quel che si fa, ma, soprattutto, si tratta di evitare le frodi.

Quanto alle carni, è necessario che si sappia il prezzo all'origine e quel che guadagnano i grossi importatori. Intendo riferirmi alla carne congelata, alla carne prerrefrigerata, ai bolli falsi, ecc., settore in cui la sorveglianza sanitaria deve avere un ruolo molto importante.

Anche in questo settore vi sono però dei curiosi balzelli. Per esempio, a Napoli v'è una certa unione esercenti macellai che non soltanto prende 50 lire su ogni chilo di carne che passa attraverso i macelli, ma riscuote dai dazi 50 lire al chilo. Così si raccolgono somme che sono devolute a questa associazione stessa, che servono per pagare tasse, contributi, ecc., ma che sono servite anche per finanziare una certa campagna amministrativa del partito monarchico popolare. Si tratta dunque di un balzello non dovuto e non vedo perché non si siano ancora rotte queste strutture. Ho chiesto io stesso, a chi regge il comune di Napoli, spiegazioni circa queste 50 lire.

Qualcuno dice che gli spacci comunali hanno fatto cattiva prova. Comunque, nessuno vieta ai comuni di fare questo esperimento.

V'è il problema del costo della vita in ordine all'approvvigionamento e alla distribuzione delle derrate. Per quanto riguarda l'olio, possiamo dire che per la prima volta abbiamo l'impressione che si stia facendo sul serio. Però, bisogna continuare e occorre che la classificazione degli oli sia il più possibile appropriata. Non basta la sola indicazione del grado di acidità, perché a quello ci pensa la soda, con tutte le ovvie conseguenze per il nostro organismo. Occorre tener conto delle altre caratteristiche organolettiche e delle caratteristiche che sono date agli oli dalla zona stessa dello loro provenienza. Occorre soprattutto che sui vari recipienti e sulle stesse bottiglie venga

tassativamente e chiaramente scritto di che olio si tratti.

Ma questo discorso può andare più lontano ed essere indirizzato a tutte le derrate alimentari: desideriamo che una legge imponga a chi vende una qualunque derrata alimentare di indicare sull'imballaggio il contenuto della merce, la qualità, il processo al quale è stata sottoposta, la provenienza, ecc. Questo per evitare frodi e sofisticazioni, e questo vale naturalmente anche per tutti i surrogati e gli additivi.

Non escludo, onorevole ministro, che si possa operare anche al fine di diminuire il prezzo del pane e della pasta. Noi, sindacato dei lavoratori, siamo favorevoli alla liberalizzazione, ma liberalizzare la compravendita secondo la lettera e lo spirito del decreto-legge non significa liberalizzare le prestazioni della manodopera nel senso di licenziare gli operai e le « carovane » che si sono specializzate in certi lavori, per assumere, invece — magari saltuariamente e una volta tanto — altro personale allo scopo di eludere l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro e le leggi sulla previdenza e l'assistenza. Vi è una manodopera specializzata che bisogna conservare. Nello specifico campo delle carni, dove vi sono depositi di privati che importano carni già macellate, far monopolizzare i lavori da elementi raccoglitori può significare facilitare tutti gli imbrogli che operatori economici disonesti vorranno fare. Invece, obbligare questi operatori ad impiegare gruppi e carovane specializzate, che godono già la fiducia e possono assumere una certa responsabilità anche nei confronti dell'autorità tutoria, significa garantire tutti i consumatori.

Nel mio ordine del giorno non ho mancato di rilevare che nel regolamento è necessario esigere il rispetto dei contratti di lavoro, perseguendo adeguatamente gli inadempienti. In fondo, si tratta di gente che non agisce correttamente: è una frode anche quella, e, se vengono puniti coloro che frodano sul peso o sulla qualità, non vedo perché anche questa gente non debba essere punita.

Il problema della liberalizzazione in molti ambienti e per molti operatori è stato inteso soltanto come un problema di liberarsi o di diminuire certi oneri che sono loro propri e che corrispondono a prestazioni effettivamente fatte: mentre il principio è quello di evitare che si paghino prestazioni che effettivamente non si fanno.

Noi della C.I.S.L. abbiamo approvato il decreto e lo abbiamo approvato specialmente perché riteniamo che possa migliorare la si-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'11 DICEMBRE 1958

tuazione generale nei riguardi del carovita. Noi ravvisiamo — al di là delle cause meramente congiunturali o della mancanza di tempestività nell'azione governativa, che abbiamo notato, per esempio, nel caso del burro — nella persistente inefficienza attuale dei canali distributivi, soprattutto dei prodotti alimentari di origine agricola, una delle ragioni fondamentali dell'andamento divergente che assai spesso si verifica tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo. Ed è per questo che le misure di liberalizzazione dei mercati all'ingrosso che dovrebbero favorire una spinta verso la razionalizzazione dei canali distributivi delle carni, del pesce e degli ortofrutticoli, incontrano, in linea di massima, la nostra adesione.

Vorremmo, per altro, che i lavoratori fossero più rappresentati in tutte le commissioni che la legge prevede: nel regolamento l'onorevole ministro può ricorrere ad accorgimenti tali da assicurarci questa possibilità. Vogliamo modificare le strutture, ma se a sorvegliare queste strutture saranno uomini eletti o designati con i sistemi del passato, ligi ai gruppi che detengono localmente un certo potere economico o politico, ci troveremo di fronte a notevoli difficoltà.

Ai concetti che mi sono onorato di esporre è ispirato il mio ordine del giorno, che raccomando all'attenzione dell'onorevole ministro.

Il decreto-legge in esame ha apportato e apporterà certo notevoli vantaggi, perché tende a rompere incrostazioni o strozzature nei canali di adduzione delle derrate dai produttori ai consumatori, tende ad accorciare le distanze fra i prezzi al minuto e all'ingrosso. Esso, a mio avviso, segna l'inizio concreto della lotta contro il carovita e contro ogni guadagno esoso di quanti operano fra la produzione ed il consumo.

Noi vogliamo prezzi più remunerativi alla produzione, ma anche prezzi molto più bassi al consumo. Sembra una antitesi, ma può essere la speranza di domani, come conseguenza di questa legge, nella misura in cui saranno abolite o ridotte le sovrastrutture e le strozzature inutili.

Il decreto deve essere convertito in legge e deve esserlo entro la prossima scadenza costituzionale. Per quanto son venuto dicendo, il decreto dovrebbe essere perfezionato con altri emendamenti oltre quelli approvati dal Senato. Noi saremmo per il testo originario, che potrebbe anche essere perfezionato; e sarebbe meglio, ma in questo caso il meglio sarebbe nemico del bene. Ed io approvo — e prego i colleghi di approvare — il decreto con tutti e

soli gli emendamenti approvati dal Senato, salvo a raccomandare al Governo quanto ho detto e particolarmente quanto ho esposto nell'ordine del giorno.

Andiamo avanti! L'esperienza ci dirà se e quali altre provvidenze saranno necessarie per favorire sempre più la produzione e il consumo. Vi è tempo sia per emendare sia per modificare. Andiamo avanti! In questo campo le incertezze sono molto più dannose di eventuali piccoli errori. Andiamo avanti con la coscienza di rendere un servizio al paese e in modo particolare ai lavoratori italiani. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Bruno Romano. Poiché l'onorevole Bruno Romano non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Camangi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che le norme contenute negli articoli 8, 9 e 14 del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici, interessano, per alcune loro parti, la categoria dei facchini,

ritiene

debba intendersi che il regolamento di cui all'articolo 8 dovrà stabilire le norme non soltanto di organizzazione, ma anche di disciplina dei servizi di facchinaggio e che esse dovranno essere tali che, pur escludendo come disposto dall'articolo 9, l'applicazione della legge 3 maggio 1955, n. 407, sui lavori di facchinaggio, il trattamento tariffario dei facchini non risulti inferiore a quello generalmente praticato.

Ritiene altresì

che la commissione centrale prevista dall'articolo 14, al momento in cui dovrà trattare questioni riguardanti la categoria dei facchini, dovrà chiamare a partecipare ai suoi lavori, in applicazione dell'ultimo comma dello stesso articolo, una adeguata rappresentanza della medesima ».

L'onorevole Camangi ha facoltà di svolgerlo.

CAMANGI. L'ordine del giorno si riferisce ad una questione particolare che per altro riveste una notevole importanza, trat-

tandosi della tutela di una vasta e meritevole categoria di lavoratori: quella dei facchini.

Per i servizi di facchinaggio, vige la legge 3 maggio 1955, n. 407. L'articolo 1 di questa legge stabilisce che sono esclusi dalla sua disciplina le operazioni regolate da particolari norme di legge (o di regolamento) e, tra queste, quelle relative ai mercati per il commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli.

Nel decreto oggi al nostro esame viene stabilito, nel quarto comma dell'articolo 9, che alle operazioni di facchinaggio che si svolgono all'interno dei mercati all'ingrosso, non sono applicabili le disposizioni di cui alla legge da me citata. Non mi pare, per altro, che possano sussistere dubbi sulla interpretazione di questa norma. Infatti, al precedente articolo 8, sempre del decreto-legge in esame, viene precisato che sarà emanato dal Ministero dell'industria e commercio un regolamento con il quale, tra l'altro, si dovranno stabilire norme relative alla organizzazione dei servizi di facchinaggio.

Ciò premesso, è evidente che con la dizione « organizzazione » si sia voluto intendere anche il concetto di disciplina: tuttavia, non sarà male che questo concetto venga chiarito e ribadito. A questo, in sostanza, tende il mio ordine del giorno. In particolare, esso si ripromette di fare in modo che nelle norme da emanare in ordine alla disciplina di questi servizi di facchinaggio nei mercati all'ingrosso, i facchini non finiscano con il dover subire un trattamento inferiore a quello generalmente praticato alla categoria.

Un altro argomento connesso a quello da me illustrato, è quello che si riferisce al problema della rappresentanza da dare a questa categoria in seno agli organi competenti a trattare i suoi problemi. Mi riferisco particolarmente all'articolo 14 del de-

creto e alla commissione centrale da essa prevista. Credo sia ovvio che allorquando questa commissione debba occuparsi di cose che interessano questa categoria di lavoratori, essa debba sentire quanto meno il parere dei rappresentanti della categoria stessa.

Mi sono perciò permesso di fissare in questo ordine del giorno il principio secondo cui, in applicazione dell'ultimo comma di questo articolo, il quale fa riferimento alla partecipazione ai lavori della commissione di esperti, resti bene inteso che, in ogni caso, si debba, nel trattare le questioni relative alla categoria dei facchini, se non altro a titolo di esperti, chiamare a partecipare ai lavori una adeguata rappresentanza della categoria medesima.

Ho ritenuto, signor ministro e onorevoli colleghi, non necessario e anche più pratico evitare, a proposito di questo problema, la presentazione di emendamenti. Credo perciò che nel caso in cui il ministro vorrà, come mi auguro, dare precise assicurazioni nel corso della sua replica in ordine a questo problema, la forma dell'ordine del giorno possa essere sufficiente a raggiungere lo scopo.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Francesco Napolitano non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno.

Il seguito della discussione, con le repliche del relatore e del ministro, è rinviato alla seduta pomeridiana che, anzichè alle 16, avrà inizio alle 16,30.

La seduta termina alle 13,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI